



Mister Media
L'immagine delle minoranze
sulle reti televisive e radiofoniche
nazionali italiane
Rapporto 2011





Mister Media

L'immagine delle minoranze nelle reti televisive e
radiofoniche nazionali italiane

Rapporto 2011

www.mistermedia.org
info@mistermedia.org



Mister Media – Rapporto annuale 2011

Direzione Scientifica:

Gianni Betto

Direttore del Centro d'Ascolto dell'Informazione
Radiotelevisiva

Mario Morcellini

Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca
Sociale, Sapienza Università di Roma

Gruppo di ricerca:

Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva
Valeria Ambrosio, Giuseppe Terzo

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
Manuela Bartolotta, Marco Bruno, Angela Cattaneo,
Giovanni Ciofalo, Francesca Colella, Giovanni Ferruta,
Giovanna Gianturco, Nicolò Maria Iannello, Valeria Lai,
Michaela Liuccio, Gaia Peruzzi, Eugenia Porro, Sara Ritucci

La pubblicazione è a cura dei ricercatori del Dipartimento di
Comunicazione e Ricerca Sociale:

Manuela Bartolotta, Marco Bruno, Giovanni Ciofalo, Francesca
Colella, Giovanni Ferruta, Giovanna Gianturco, Nicolò Maria
Iannello, Valeria Lai, Michaela Liuccio, Gaia Peruzzi, Eugenia Porro,
Sara Ritucci

contatti: www.mistermedia.org; info@mistermedia.org

Indice

p. 6 Introduzione

p. 8 La ricerca

1. Il concetto di minoranza nel protocollo di ricerca dell'indagine Mister Media
2. Le tipologie di minoranze analizzate
3. Una breve nota metodologica

p.16 Il ritratto radiotelevisivo delle minoranze: uno sguardo d'insieme

p.26 Uguali e diversi. Tipi di minoranza e immagini mediali

1. Gli immigrati e i rifugiati
2. I Rom, i Sinti, i nomadi, gli zingari e le altre minoranze etno-culturali e linguistiche
3. Le minoranze per orientamento sessuale
4. Le minoranze religiose
5. I tossicodipendenti, gli ex-tossicodipendenti, gli ex-detenuiti

p.78 Le minoranze nello specchio dell'informazione: riflessi condizionati?

Introduzione

Minorities STERotypes on MEDIA è il progetto di ricerca nato dalla collaborazione tra il Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva e il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, con il supporto di Open Society Foundations.

L'obiettivo principale del progetto è quello di analizzare la rappresentazione mediale dei fenomeni migratori e valutare come l'informazione radiotelevisiva nazionale - tanto pubblica quanto privata - tratti i temi relativi alle minoranze, all'immigrazione e ai soggetti migranti, procedendo ad elaborare rappresentazioni destinate alla diffusione e alla fruizione mediale.

La complessità del tema della ricerca ha richiesto, anzitutto, un attento e continuo monitoraggio dell'informazione italiana, in modo da quantificare la presenza delle notizie oggetto di analisi e individuare le peculiarità con le quali vengono descritte le diverse minoranze nei media. A questo fine, dunque, sulle reti televisive e radiofoniche sono stati monitorati 24 ore su 24 tutti i notiziari informativi e tutte le trasmissioni di approfondimento: 168 ore al giorno di programmazione televisiva e 360 ore al giorno di programmazione radiofonica¹. La metodologia scelta per la ricerca è stata di tipo quanti-qualitativo, proprio perché più adatta ad un'analisi in profondità e multidimensionale di fenomeni la cui presenza nei media si articola, spesso, intorno

¹ In particolare sono oggetto di analisi le reti televisive Rai, Mediaset, La7 e i canali radiofonici Rai, Radio 101, RMC Radio Montecarlo, Radio Capital, Radio DeeJay, Radio Kiss Kiss, RTL 102.5, Radio 105 Network, Radio Dimensione Suono, Radio Italia solo musica italiana, Radio24 - il Sole 24 ore, M2O, Virgin Radio.

a un “rumore di fondo” rappresentato dalla *normalità del trattamento informativo e di approfondimento*. Allo stesso tempo, un’analisi centrata su *case studies*, necessariamente condotta attraverso approcci più qualitativi, ha permesso di osservare il comportamento dei media in occasione di fatti particolarmente rilevanti e riferiti a questi temi.

Tra gli altri obiettivi del progetto vi sono stati quello di innovare e comparare i metodi di ricerca e di documentazione in tema di rappresentazione mediale dell’immigrazione e delle minoranze, diffondere i risultati, gli studi e le analisi attraverso il sito del progetto e in occasione di iniziative pubbliche, con il fine di alimentare il dibattito e sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni. Oltre all’analisi della totalità della rappresentazione radiotelevisiva delle differenti tipologie di minoranze si è scelto di approfondire alcune tematiche e suggestioni emerse dai primi risultati della ricerca attraverso la tecnica qualitativa dei *focus group*, coinvolgendo, tra gli altri: esperti, rappresentanti di associazioni e giornalisti per arricchire il dibattito intorno al tema e per creare una rete di relazioni tra il mondo della ricerca e il più ampio contesto sociale.

La ricerca

1. Il concetto di minoranza nel protocollo di ricerca dell'indagine Mister Media

Nell'ambito del progetto di ricerca Mister Media, la definizione operativa del concetto di minoranza è stata messa a punto attraverso un esame dei principali nodi critici ricorrenti nella letteratura di matrice sociologica e socio-politica sul tema.

I passaggi più significativi di tale riflessione sono i seguenti:

1. per definire le minoranze, si ricorre sia al concetto di *gruppo* che a quello di *categoria sociale*. Chi li distingue fa notare che i membri di una categoria non necessariamente devono essere legati da rapporti di interazione e frequentazione diretti, come invece ci si aspetta in un gruppo. Il termine categoria sarebbe dunque più appropriato per le minoranze oggetto di questa ricerca, ma, considerata l'interscambiabilità dei due termini anche nel linguaggio scientifico, si sono lasciati i ricercatori liberi di utilizzare ambedue i termini.

2. Il termine "minoranza" e i suoi "derivati" (come "gruppo minoritario") sono stati spesso criticati per la connotazione denigratoria che potrebbero implicare: riconoscendo cioè alla radice *minus* il potere di suggerire un'inferiorità non solo numerica, ma anche, ad esempio, morale. D'altra parte, l'uso di tale concetto è salvaguardato all'interno del percorso scientifico per la sua utilità strumentale, in particolare per la capacità di indicare caratteristiche di "minorità" semplicemente numerica del gruppo in questione rispetto a una porzione di popolazione

prevalente o comunque più numerosa, per questo definibile come “maggioranza”. È in considerazione di questo secondo aspetto che, nel progetto di ricerca, si è scelto di utilizzare il concetto di minoranza quale cardine delle definizioni operative del campione.

3. I *criteri* con cui in letteratura si definiscono le minoranze, ovvero i criteri che accomunano i soggetti della categoria e li distinguono da quelli della maggioranza, *sono variabili*, ovviamente, *a seconda delle epoche e dei contesti*. Etnia, religione, razza sono stati fra i termini più ricorrenti, tuttavia nell'indagine qui presentata sono state selezionate le minoranze ritenute più significative rispetto al panorama culturale e sociale dell'Italia dei nostri giorni.

4. In letteratura, *le definizioni di minoranza più ampie* si limitano a dire che *la categoria in questione è numericamente inferiore a quella di maggioranza*. Le *definizioni più restrittive* aggiungono che la minoranza, *per essere tale*, deve essere non solo numericamente inferiore, *ma anche soffrire una discriminazione*. Nel progetto si è ritenuto questo secondo concetto significativo, e lo si è utilizzato per circoscrivere ulteriormente i confini del campo di indagine.

5. Nel caso del nostro progetto, non solo la definizione più restrittiva si presenta, lo si è detto al punto precedente, come quella più efficace dal punto di vista operativo, ma si è ritenuto utile provvedere a specificarla ulteriormente, aggiungendo anche il requisito che essa susciti *allarme sociale*: le minoranze che sono state analizzate sono quelle che, oltre a quanto detto, *provocano anche diffidenza o paura nella maggioranza* (xenofobia, omofobia, islamofobia, etc.).

6. La letteratura sociologica sull'immigrazione ha più volte sottolineato come gli insediamenti di immigrati su un territorio, provocando mescolamenti e spostamenti di confini,

ridefiniscano le percezioni e le posizioni dei gruppi, quindi anche delle minoranze. Questo passaggio ha rafforzato i ricercatori del progetto nella decisione di “tenere insieme” nel campione, accanto agli immigrati, diverse altre categorie di minoranza.

A partire da queste riflessioni, quindi, per il presente lavoro di indagine si è messa a punto la seguente definizione operativa di minoranza sociale.

La minoranza sociale è una categoria o un gruppo sociale che:

- si trova in posizione di **minoranza numerica** rispetto alla popolazione del contesto italiano attuale;
- si distingue da tale maggioranza per tratti **culturali, nazionali, religiosi**, relativi agli **orientamenti sessuali**, agli stili di vita e ai comportamenti riconducibili al proprio **status ritenuto deviante** dal contesto sociale;
- nel rapporto con la popolazione maggioritaria si trova spesso in una **condizione di discriminazione o di svantaggio** per l'accesso ad alcuni diritti e/o risorse;
- nelle relazioni con la popolazione maggioritaria, quest'ultima si pone nei confronti di tale gruppo minoritario in una posizione di **diffidenza o di paura** dell'Altro.

In questo senso, per la presente ricerca sono stati considerati come oggetti dell'indagine *i servizi radiotelevisivi al cui interno si riportano, oppure trattano, vicende, temi riguardanti soggetti che appartengono a gruppi definibili come minoranza sociale, secondo la definizione elaborata.*

2. Le tipologie di minoranze analizzate

Nello specifico, quelle che seguono sono le categorie di minoranza che sono state prese in esame, per ognuna delle quali – oltre all’etichetta – sono state rese disponibili ai rilevatori elementi di specificazione il più univoci possibile²:

1. *Rom, Sinti, Nomadi, Zingari, altre minoranze etno-culturali e linguistiche*

Soggetti di nazionalità italiana o diversa da quella italiana che appartengono a comunità distinte (nella duplice accezione di: “percepiti come distinte”, ma anche “che vogliono essere percepiti come distinte”) dalla maggioranza in base a caratteristiche: linguistiche, culturali, di appartenenza “etnica” o di gruppo. A queste si aggiungono le Minoranze “etnico-linguistiche storiche” presenti sul territorio e riconosciute dalla legislazione italiana (“albanese, catalana, germaniche, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda”: L.482/1999)

2. *Immigrati (UE o extra-UE), rifugiati, richiedenti asilo, clandestini, profughi*

Persone presenti sul territorio nazionale e provenienti da stati diversi (UE oppure extra-UE), spinte da motivazioni di ordine economico-lavorativo (migranti economici) o di ricongiungimento familiare, oppure per motivazioni di tipo

²Ai rilevatori, opportunamente addestrati sul presente protocollo di ricerca, è stata inoltre resa disponibile per ognuna delle etichette qui riportate un’ulteriore breve scheda di specificazione, complementare alla scheda generale sulle minoranze qui presentata.

umanitario o politico (rifugiati, richiedenti asilo, etc.). Solitamente definiti in base alle etichette qui presentate, oppure a etichette di appartenenza nazionale o geografica ("marocchino", "albanese", etc. oppure "africano", "sudamericano", etc.).

Rientrano in questa categoria anche i riferimenti alle seconde generazioni immigrate: seconde generazioni, figli di immigrati, etc., in quanto, a prescindere da un'effettiva esperienza di migrazione di questi soggetti, utilizzando tali etichette di fatto li si identifica come minoranze distinte dalla maggioranza dei giovani autoctoni.

3. Gay, lesbiche, transessuali, altre minoranze relative agli orientamenti sessuali

Persone che sono percepite o si percepiscono come distinte dalla maggioranza per comportamenti relativi alle preferenze sessuali (omosessuali gay, omosessuali lesbiche, bisessuali, etc.) e all'identità di genere (transessuali, transgender, travestiti, etc.)

4. Tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex-detenuti

Persone che per comportamenti devianti o ritenuti tali (presenti o passati), in alcuni casi anche per status giuridico (ex-detenuto, detenuto in semi-libertà, etc.) sono generalmente considerati dalla maggioranza come fonte di allarme sociale, oppure la cui presenza in un determinato spazio è generalmente associata a forme di degrado sociale, urbano o del territorio. Persone nei confronti delle quali sono diffuse nella cosiddetta maggioranza o nel senso comune opinioni

relative a una maggiore o “costitutiva” propensione alla devianza e all’illegalità.

5. *Credo, fede religiosa*

Persone, di nazionalità italiana o diversa da quella italiana, che professano un credo o una fede religiosa differenti da quella maggioritaria (per l’Italia, cattolica), relativamente alla dimensione individuale e/o a quella collettiva. Rientrano in questa categoria soggetti distinti dalla maggioranza per credo o convinzioni religiose siano esse diverse da quelle cristiane (islam, ebraismo, buddismo, induismo, etc.), come anche cristiane ma diverse da quelle cattoliche (protestante, ortodosso, evangelico, testimoni di Geova, etc.), oppure relativi a Nuovi Movimenti Religiosi o sette.

3. Una breve nota metodologica

L’oggetto della ricerca è stato individuato nelle cinque macro-categorie che includono le minoranze culturali e sociali più significative e più a rischio, oggi in Italia, di discriminazione; il disegno della ricerca ha integrato **strategie quantitative e qualitative**.

Nell’indagine statistica il monitoraggio, **24 ore su 24**, è stato effettuato su tutti i notiziari dei canali generalisti televisivi (Rai, Mediaset e La7), i notiziari delle emittenti radiofoniche nazionali e le trasmissioni di attualità e di approfondimento in programmazione sui canali televisivi e radiofonici nazionali. Il periodo di rilevazione, della durata di un anno, è andato dal 1

luglio 2010 sino al 30 giugno 2011, per un totale di 275 giorni³. In tale periodo sono state oggetto di analisi circa 20.000 edizioni di giornali radio, 2.500 edizioni di telegiornali, 12.000 trasmissioni radiofoniche e 1.500 trasmissioni televisive. Tutti i materiali raccolti sono stati poi sottoposti a procedure di *content analysis* (standardizzate e quindi prevalentemente quantitative); in una fase successiva sono stati selezionati alcuni dei contenuti poi sottoposti a procedure di analisi non standard (analisi qualitativa, analisi del discorso, *frame analysis*) per cogliere ulteriori aspetti della costruzione delle immagini medialì delle minoranze.

Nella seconda parte dell'indagine sono stati realizzati sei *focus group*⁴, con l'obiettivo di arricchire l'esame del corpus giornalistico di ulteriori stimoli e riflessioni. Le tracce utilizzate dai moderatori delle discussioni di gruppo traevano ispirazione infatti anche dalle principali evidenze o curiosità emerse durante la fase precedente. I primi quattro *focus group* sono stati dedicati ciascuno a una delle categorie di minoranza oggetto della ricerca e hanno visto la partecipazione di gruppi misti di studenti, volontari e operatori non profit, giornalisti, esperti, nonché di persone immigrate e di omosessuali. Il quinto *focus group* invece ha avuto per protagonisti solo giornalisti e per tema una riflessione complessiva sullo sguardo che l'informazione nazionale ha sui diversi gruppi sociali. Il sesto, infine, è stato utile a sviluppare una discussione generale e trasversale alle quattro minoranze

³ Per garantire coerenza e affidabilità all'insieme delle risultanze, in questa sede, non sono stati considerati i dati relativi ai primi tre mesi del 2011, pur monitorati e analizzati, che presentano allo stato attuale ancora alcune mancanze e, quindi, conseguenti problemi di elaborazione.

⁴ Per un approfondimento relativo a questa tecnica si veda Colella F., *I focus group nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2011.

oggetto dell'indagine. Tutti i materiali sono stati audioregistrati, trascritti integralmente e analizzati tematicamente⁵ al fine di individuare elementi di contrappunto e approfondimento rispetto ai materiali già elaborati⁶.

Le attività di questa seconda fase hanno anche permesso di iniziare a coinvolgere in maniera attiva il mondo dell'associazionismo nell'analisi e nella diffusione dei dati.

⁵ A utilità del lettore, si precisa che i brani di trascrizione più avanti riportati presentano a volte tre puntini di sospensione che indicano brevi pause di chi parla, mentre i tre puntini fra parentesi quadre [...] stanno a indicare *tagli* effettuati dai ricercatori in sede di analisi; solo ai fini di una lettura più agevole sono stati evidenziati in **grassetto** i passaggi o le affermazioni maggiormente rilevanti rispetto all'analisi. Cfr. G. Gianturco, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Scientifica, Milano, 2005, pp. 117-120. In merito all'*analisi tematica*, Ivi, pp. 127-129.

⁶ Si ritiene utile e corretto sottolineare che, come si leggerà più avanti, i brani dei focus estrapolati dalle trascrizioni "dialogano" con le analisi standard e non standard dei materiali della banca dati del Centro D'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva.

Il ritratto radiotelevisivo delle minoranze: uno sguardo d'insieme

È interessante notare come questa ricerca rappresenti una novità nel panorama delle ricerche italiane⁷ che si sono occupate di rappresentazione mediale di migrazione e di minoranze in Italia, per almeno due motivi:

1) l'indagine ha definito come proprio oggetto la rappresentazione mediale di diverse forme di "minoranza", pertanto è una delle prime che si fa carico di analizzare le rappresentazioni dell'"alterità" in senso lato, poiché indaga la specificità di diverse categorie di soggetti (cfr. *infra* "Le minoranze analizzate") accanto agli immigrati e al fenomeno migratorio, rispetto ai quali è invece possibile parlare di una tradizione di ricerca abbastanza consolidata;

2) sono state analizzate tutte le trasmissioni andate in onda, nell'arco dell'intera giornata, sulla televisione generalista e sulle emittenti radiofoniche nazionali⁸; mentre di solito si tende a concentrarsi sul solo prime time o su campionamenti del periodo interessato. Sono inoltre compresi anche tutti i

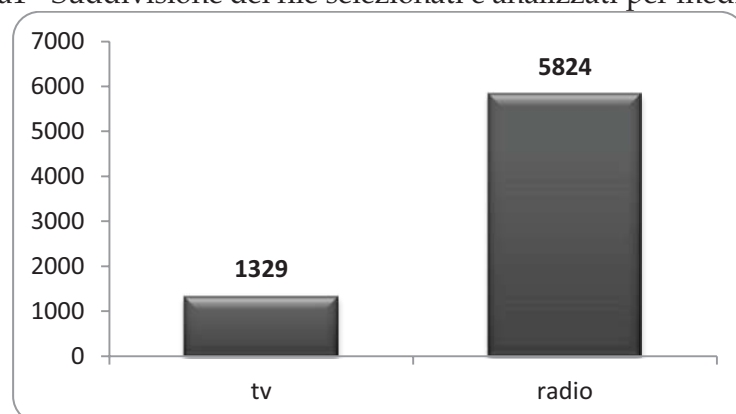
⁷ Sul tema si segnalano: Binotto M., Martino, V. (a cura), FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani, Pellegrini-Rai Eri, 2004; la Ricerca Nazionale su Immigrazione e asilo nei media italiani, 2008 e il Tempo delle Rivolte, 2010, realizzate dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, con la direzione scientifica del prof. Mario Morcellini nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Carta di Roma www.cartadiroma.org

⁸Questo ultimo aspetto presenta conseguenze da un punto di vista statistico relative: da un lato, a una probabile sovrastima del peso dei contenuti radiofonici (più frammentati e provenienti da un maggior numero di emittenti) rispetto a quelli televisivi, dall'altro, al fatto che singoli eventi molto mediatizzati accrescono ulteriormente la loro presenza nei nostri dati per un prevedibile effetto moltiplicatore (lo stesso "fatto importante" viene riproposto in più edizioni).

servizi in cui si dà conto di eventi e temi di esteri (che sono invece talvolta volutamente esclusi). In questo caso, quindi, è possibile affermare che i dati qui presentati si riferiscono all'intera offerta radiotelevisiva di informazione pura (le *news*), ai programmi di approfondimento, all'attualità e all'*infotainment*.

Il totale dei "file" (servizi Tg o gr, trasmissioni tv o radio) selezionati e quindi analizzati è risultato essere di 7153 (circa l'80% dei quali è relativo a contenuti radiofonici: cfr. figura 1), vale a dire una media di circa 26 "passaggi" al giorno in cui sono state trattate minoranze o eventi che coinvolgessero appartenenti a minoranze⁹.

Figura1 - Suddivisione dei file selezionati e analizzati per medium



Il genere ampiamente più rappresentato è sicuramente l'*informazione* (cfr. figura 2), se non altro per il peso delle varie edizioni quotidiane di Tg e gr, mentre il formato del giornale radio è quello numericamente più rilevante (figura 3).

⁹Sulla selezione dei file da analizzare cfr. *infra* "La ricerca. Note sul metodo".

Figura 2- I casi analizzati per genere radiotelevisivo¹⁰

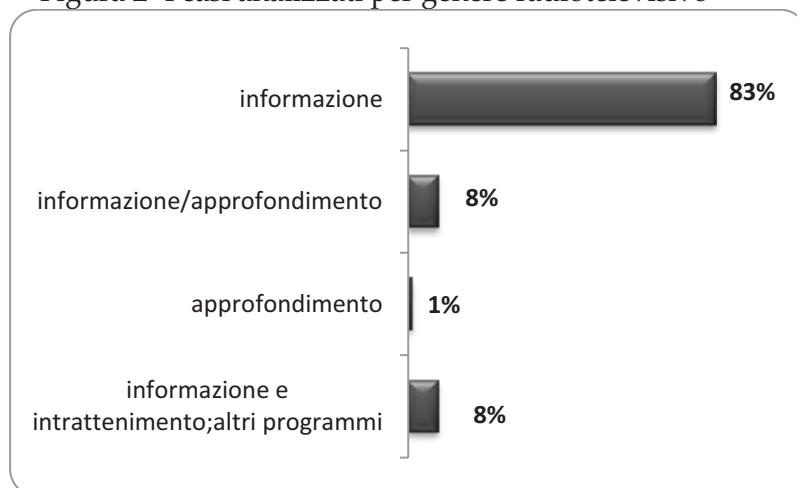
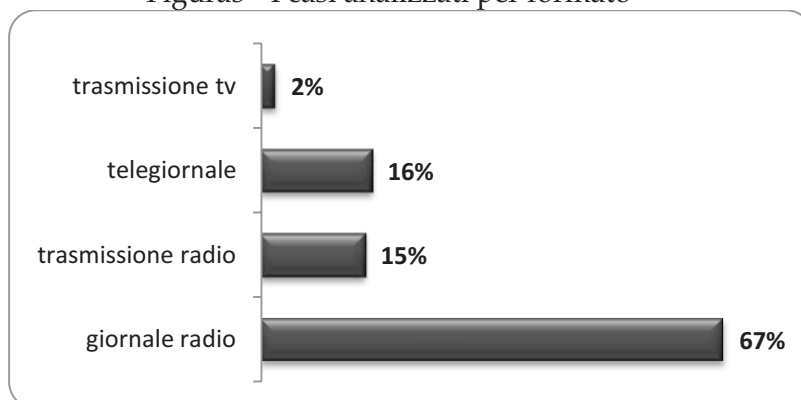


Figura3 - I casi analizzati per formato



¹⁰ La classificazione qui proposta è stata operata *ex post* sulle trasmissioni e sui programmi rilevati in base a parametri relativi alle caratteristiche del programma (tra questi: collocazione rispetto alle testate giornalistiche e all'interno del palinsesto della rete, autodefinizioni nelle schede di presentazione del programma fornite dall'emittente, temi normalmente trattati, tipologia di ospiti).

Venendo alle minoranze rintracciate nei contenuti radiotelevisivi (tabella 1), è evidente che la categoria che riceve maggior attenzione è quella degli immigrati (e dei rifugiati¹¹), che costituisce quindi il luogo privilegiato di costruzione del discorso mediale sull'alterità e le diversità.

Tabella 1 - Tipo di minoranza

Tipo di minoranza	Casi	%
Immigrati (UE o extra-UE), rifugiati, richiedenti asilo, clandestini, profughi	4.373	61,1%
Rom, Sinti, Nomadi, Zingari, altre minoranze etno-culturali	978	13,7%
Credo, fede religiosa	913	12,8%
Gay, lesbiche, transessuali, altre minoranze relative agli orientamenti sessuali	686	9,6%
Tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex-detenuti	111	1,6%
Altro / Riferimento generale	92	1,3%

Significativa la presenza delle minoranze etno-culturali e di quelle religiose, per le cui specificità rimandiamo alle relative sezioni; va qui intanto osservato che spesso queste due categorie entrano nella copertura mediale in riferimento a eventi accaduti in altri paesi (ad esempio le espulsioni dei rom decise dal governo Sarkozy oppure le violenze contro i

¹¹ Anche se, come si vedrà oltre, uno dei nodi problematici riguarda proprio il mancato riconoscimento della differenza che esiste tra queste due condizioni o, meglio, il mancato riconoscimento mediale dello status di rifugiato o richiedente asilo che nel discorso di radio e tv viene appiattito sulla condizione dei cosiddetti migranti economici.

cristiani avvenute in diversi paesi a maggioranza musulmana). Un discorso simile può essere fatto anche per la categoria definita a partire dagli orientamenti sessuali, rispetto alla quale ottengono risalto, oltre al gay pride, analoghe manifestazioni all'estero o la questione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso liberalizzati a New York.

Rispetto alla radio, la televisione sembra appiattire maggiormente sulla categoria "immigrati" il discorso sulle minoranze, vale a dire che proporzionalmente il divario tra questa categoria e le altre aumenta se si considerano i soli contenuti televisivi: dal 61,1% dei casi si sale infatti al 71%. Ovviamente ciò implica, di contro, che la presenza delle altre categorie è sicuramente più significativa nella radio, la quale conferma una maggiore capacità di accendere l'attenzione su una pluralità di temi e di eventi. Da un lato, ciò è dovuto alla maggior quantità di notizie che i giornali radio riescono a coprire (e che, in qualche modo, sono *obbligate* a coprire anche perché la numerosità delle edizioni nella giornata le renderebbe molto ripetitive); dall'altro, va considerato, elemento molto interessante, il formato "trasmissione radio", in cui questa apertura di orizzonti (diremmo quasi una maggiore "curiosità") trova modo di esprimersi. Si tratta infatti di una gran varietà di trasmissioni, di taglio e linguaggio diverso.

Tabella 2 - Le prime 10 trasmissioni radio (occorrenze)

Trasmissione	Emittente	N.
La zanzara	Radio 24	211
Permesso di soggiorno	Radio 1	108
24 mattino	Radio 24	57
Zapping	Radio 1	53
Baobab	Radio 1	52
Hello Italia	Radio 1	46
Il caffè di Radio Capital	Radio Capital	34
Start la notizia non può attendere	Radio 1	33
Italia, istruzioni per l'uso	Radio 1	31
Italia in controluce	Radio 24	29

Rispetto alla quantità di occorrenze (tabella 2) si segnalano trasmissioni molto differenti fra loro: l'unica trasmissione "dedicata" al tema, *Permesso di soggiorno*; *Zapping* e la sua versione più *entertainment* di Radio24, *La Zanzara* (il cui gran numero di occorrenze è sicuramente ascrivibile anche alla quantità di singoli temi trattati ogni giorno nel programma e dagli interventi telefonici degli ascoltatori).

Figura 4. Le principali testate giornalistiche radiofoniche

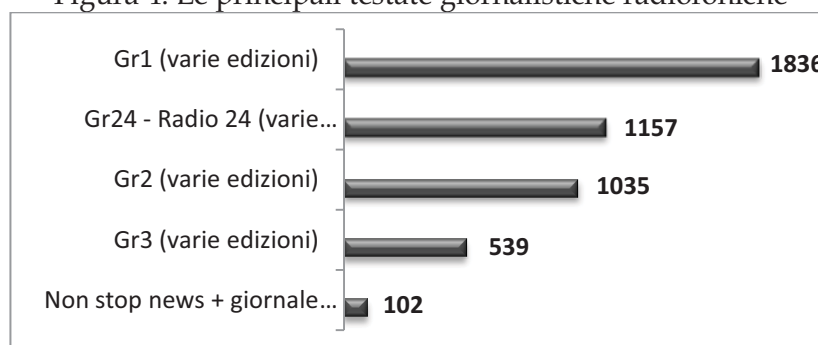
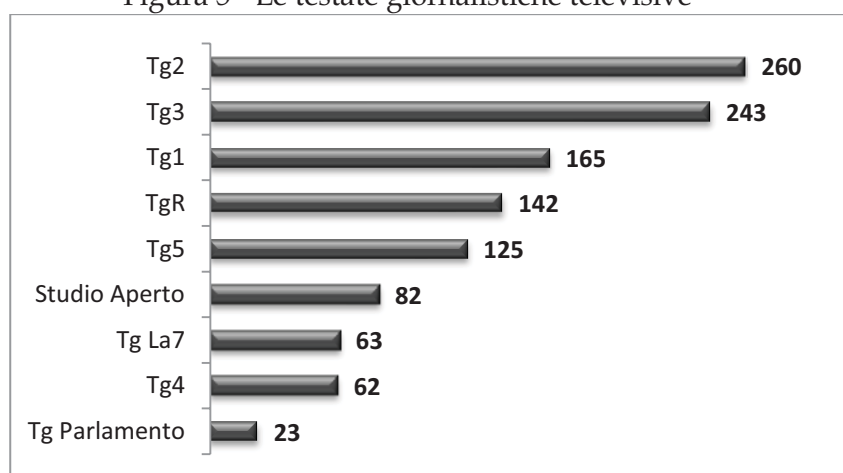


Figura 5 - Le testate giornalistiche televisive



Come detto, la maggior parte dei contenuti selezionati è costituita da servizi di giornale radio (nella figura 4 il dato delle testate più significative), interessante anche il quadro delle testate di telegiornale (figura 5).

Ma qual è la mappa delle minoranze rappresentate in funzione di *medium*, *formato* e *genere informativo*? Rispetto al formato sono poche le differenze, ad eccezione dell'attenzione, mediamente maggiore nei telegiornali, alle minoranze definibili sulla base della fede religiosa; rispetto al medium, in tv la presenza di rom e altre minoranze etno-culturali è proporzionalmente meno significativa rispetto alla radio, discorso simile per gay e altri soggetti considerati minoranza per orientamento sessuale. Differenze di attenzione emergono poi focalizzandosi sui diversi generi: le minoranze relative agli *orientamenti sessuali* sono proporzionalmente più presenti nei contenuti di *infotainment* e nei programmi di attualità, mentre l'attenzione sugli *immigrati* e sulle *minoranze religiose*

appare più consistente nelle news e nei programmi di approfondimento.

Si è detto che la media di passaggi selezionati è risultata di circa 26 servizi/trasmissioni al giorno, ma ovviamente siamo in presenza di un'alta variabilità. L'individuazione dei giorni più "caldi" (tabella 5) è utile anche a evidenziare i casi di primo piano.

Tabella 3 - I giorni più "caldi"

2 novembre 2010		137 casi
5 dicembre 2010	110 casi	367 casi
6 dicembre 2010	136 casi	
7 dicembre 2010	121 casi	
14 settembre 2010	102 casi	201 casi
15 settembre 2010	99 casi	
2 aprile 2011		95 casi

Ad esempio il 2 novembre 2010 raccoglie ben 137 occorrenze: si potrebbe dire che gli eventi in questo caso sono molteplici, in realtà è vero che trovano spazio la protesta di alcuni immigrati che, denunciando l'iniquità delle procedure di sanatoria, occupano una gru a Brescia e gli attacchi a danno di cristiani in Iraq. Tuttavia, il vero caso di primo piano è un altro e, come spesso è stato rilevato anche rispetto a temi del tutto differenti, il catalizzatore e moltiplicatore dell'attenzione è Silvio Berlusconi- nell'ambito del noto "caso Ruby" - con la sua esternazione: "è meglio essere appassionato di belle ragazze che gay".

Da questo punto di vista, è possibile affermare con una certa sicurezza che il ritratto radiotelevisivo delle minoranze - al netto ovviamente delle proprie specificità - sconta alcune dinamiche presenti nell'insieme del sistema informativo

italiano e che riguardano aspetti di portata molto più generale. In particolare, come precedentemente illustrato, l'altissimo grado di notiziabilità della *politica*: in alcuni casi la "dipendenza" da essa e dalla sua forza nel dettare l'agenda dei media influisce nella stessa capacità del discorso giornalistico di sviluppare un proprio autonomo racconto della realtà, collegato magari alla maggiore o minore portata sociale dei problemi e degli eventi.

L'altro periodo molto significativo è quello compreso tra il 5 e il 7 dicembre 2010, che vede l'irruzione nel "nostro campo" di ricerca: da un lato, di uno dei casi di cronaca che ha raccolto più attenzione nella storia della comunicazione italiana, cioè la morte di Yara Gambirasio e il sospetto di omicidio che ricade su un immigrato; dall'altro, un tragico incidente stradale avvenuto a Lamezia Terme in cui perdono la vita sette ciclisti travolti dall'auto guidata da una persona ubriaca, di origine marocchina. Altri accadimenti che ottengono attenzioni significative riguardano gli sbarchi a Lampedusa, legati alla crisi libica e ai rivolgimenti nei paesi del Maghreb (serie di eventi che concorre per la quasi totalità al dato del 2 aprile 2011), e le espulsioni dei rom decise in Francia e le relative conseguenze anche in ambito europeo, nei giorni 14 e 15 settembre 2010¹².

Va sottolineato che, a fronte dell'esplosione di attenzione che comporta l'irrompere sulla scena di casi di primo piano, in queste occasioni hanno modo di emergere anche esempi di maggiore complessità nella copertura e quelle che potremmo definire sul piano della tematizzazione "buone pratiche".

¹² Va detto che in concomitanza al provvedimento francese in questi due giorni si registrano anche altri eventi rilevanti: un provvedimento che proviene da Parigi e che riguarda il divieto di indossare il burqa e le dichiarazioni di Papa Benedetto XVI sulle violenze contro i cristiani.

Infatti, a titolo esemplificativo, in occasione del sospetto dell'immigrato per l'omicidio di Yara Gambirasio, poi scagionato, si registrano servizi di riflessione critica sui meccanismi di associazione tra immigrazione e criminalità e sui rischi di xenofobia: ad esempio nei giorni 6 e 7 dicembre 2010, *24 mattino* (Radio 24) si interroga esplicitamente, problematizzandola, sull'associazione "più immigrazione = più criminalità", *Life* (La7) titola "Immigrati = delinquenti: un'equazione pericolosa", mentre a *28 minuti* (Radio 2) si parla di "Xenofobia e preoccupazioni dopo il caso della scomparsa di Yara Gambirasio dove viene sospettato un immigrato".

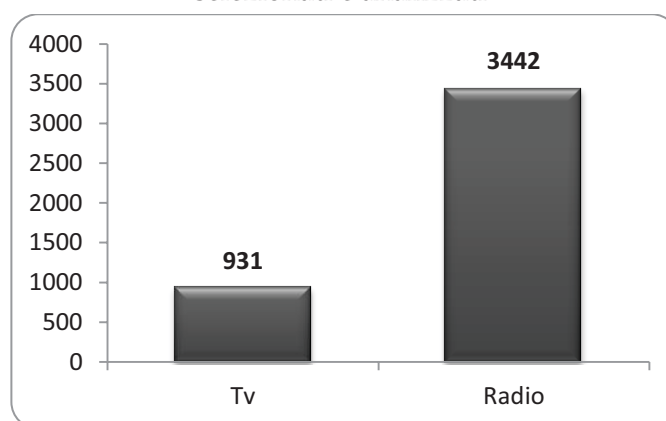
Uguali e diversi. Tipi di minoranza e immagini mediali

1. Gli immigrati e i rifugiati

Il tema dell'immigrazione si configura come la tipologia maggiormente rappresentata se si parla di *minoranze* nei mass media italiani: infatti, esso è presente nel 61% dei casi (4173 su 7153), rafforzando l'ipotesi che il fenomeno, anche in Italia, abbia progressivamente acquisito una configurazione di *stabilizzazione*.

L'analisi quantitativa dei dati, lo si ribadisce, mostra alcune tendenze generali, tra cui la grande attenzione della radio soprattutto per quel che riguarda non solamente i GR, ma anche i programmi di approfondimento.

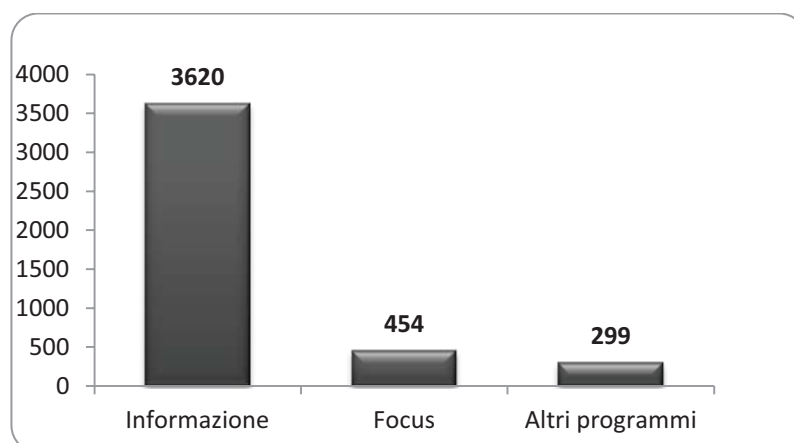
Figura 6 -Immigrati e rifugiati: suddivisione per medium dei file selezionati e analizzati



Nell'ambito della programmazione televisiva prevale, invece, il formato *servizio breve di telegiornale*, chiaramente

legato ai singoli fatti-notizia che, quindi, non riescono a generare grande continuità di attenzione. Il genere prevalente (figura 7) è l'*informazione pura* con l'83% dei casi; un dato questo che cresce all'87% in televisione e scende all'82% in radio, sottolineando ulteriormente la tendenza della radio a proporre trasmissioni che affrontano la tematica dell'immigrazione in modo più approfondito.

Figura 7 – Immigrati e rifugiati: suddivisione per genere dei file selezionati e analizzati



La presenza degli immigrati nei principali Tg è riconducibile principalmente a fatti di cronaca che sovente riguardano tematiche relative alla sicurezza sociale, alle tensioni legate allo sfruttamento del lavoro nero e alla "regolarizzazione" della presenza degli immigrati, agli sbarchi di profughi e all'illegalità in generale. Se si analizza, ad esempio, il caso del Tg1 del 27 dicembre 2010, si nota come venga data la notizia di un omicidio nel paese di Afragola, tematizzandolo come originato da conflitti sociali preesistenti tra comunità locali ed extracomunitarie: da singolo fatto a

social problem, relativo alla convivenza sociale tra comunità. Un lavoratore della Costa d'Avorio ha ucciso apparentemente per futili motivi (la discussione per un parcheggio), ma la tensione sociale in atto sarebbe evidente: la vittima è un pregiudicato. Suo fratello "qualche tempo fa" avrebbe gambizzato un lavoratore extracomunitario, definito "irregolare", perché non pagava il pizzo per avere il diritto di lavorare. Il servizio mostra l'omicidio come avvenuto nell'ambito di una spedizione punitiva, un regolamento di "vecchi conti" in una zona di camorra, e si chiude con la presenza del sindaco di Afragola che rassicura sull'imminente apertura di un centro di accoglienza per extracomunitari e realizzato su un terreno confiscato alla camorra: come a effettuare una ricomposizione simbolica della frattura sociale in atto da parte delle autorità.

Le trasmissioni televisive nelle quali è preponderante la dimensione di analisi del fenomeno migratorio sono presenti in modo minore, mentre si conferma l'utilizzo massiccio della *nazionalità* come elemento identificativo dei soggetti coinvolti (figura 8): essa è infatti indicata nel 61% dei casi in cui si parla di immigrati.

Figura 8 – Immigrati e rifugiati: casi in cui è indicata la nazionalità

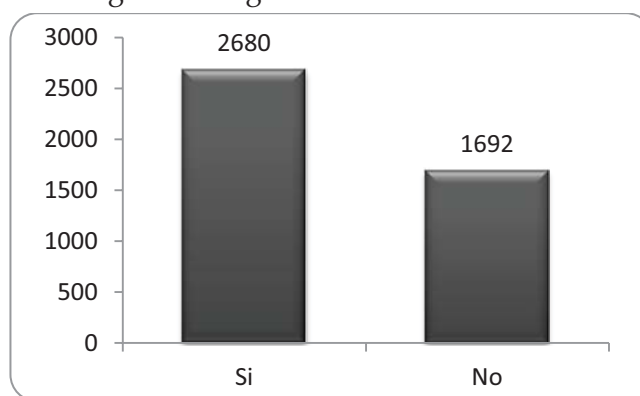


Tabella 4 – Immigrati e rifugiati: le principali nazionalità citate

Tunisini	609
Marocchini	410
Libici	286
Ucraini	148
Rumeni	123
Cinesi	99
Eritrei	69
Albanesi	49
Egiziani	46
Afgani	35

Nelle trasmissioni prese in considerazione l'appartenenza a un determinato paese d'origine, espresso in valori assoluti (sono molto sottodimensionati gli Europei dell'Est rispetto alle reali presenze nel paese), mostra un riferimento prevalente agli stati del Nord Africa. Questa è una differenza sostanziale rispetto a quanto era emerso in precedenti rilevazioni e ciò è avvenuto in concomitanza con gli avvenimenti della cosiddetta "primavera araba", a partire dalla fine del 2010.

Un caso molto sfruttato dei media e, quindi, degno di approfondimento, è la scomparsa, poi rivelatasi morte per omicidio, di Yara Gambirasio a Brembate di Sopra il 26 novembre 2010. Dal Tg7 del 5 dicembre 2010 emerge che un uomo è stato posto in stato di fermo con l'accusa di omicidio e sequestro di persona. Nel servizio il presunto autore è qualificato come un "marocchino" che stava scappando dall'Italia. Alcune intercettazioni telefoniche lo

incastrerebbero: il “giovane extracomunitario” è messo alle strette dal PM e le indagini sono presentate come giunte a una svolta decisiva. L'intero paese viene presentato come traumatizzato indelebilmente dall'evento e l'accusa ai danni di uno straniero si riverbera in forti tensioni sociali tra italiani ed extracomunitari: il sindaco deve intervenire per impedire che ciò sfoci in manifestazioni violente. I cittadini mostrano cartelli di minacce e insofferenza nei confronti degli “immigrati”, le interviste propongono opinioni discordanti, ma il problema della presenza degli extracomunitari è evidente. Il presunto autore del crimine viene rilasciato dopo dieci giorni per mancanza di indizi, il principale dei quali si è rivelato essere una telefonata mal tradotta.

La questione della nazionalità rappresenta un tema di grande interesse e in grado di generare interessanti riflessioni anche nel focus group realizzato ad hoc. Infatti, secondo i partecipanti, l'uso diffuso della *nazionalità* come elemento identificativo dei soggetti coinvolti in casi di criminalità contribuisce alla costruzione di una “classifica di gradimento” delle varie nazionalità di cittadini stranieri presenti sul territorio italiano. In tal senso, si fa riferimento a una sorta di *valutazione sociale delle nazionalità* che, nell'immaginario del migrante, sarebbe condivisa dal popolo italiano. Si tratta, evidentemente, di un aspetto ben poco studiato nelle ricerche condotte sino ad ora su questi temi. In relazione a ciò, è interessante lo stralcio di conversazione che ha preso corpo sul tema come opera di *etichettamento* e *stereotipizzazione* di una comunità.

«Chi lo ha fatto, non so... [chi ha commesso il reato, n.d.r.] per individuare una nazionalità, per esempio i tunisini. **Quando sento le notizie sui tunisini, sono tutti cattivi**, non come i marocchini, vedo la individualità su altre nazionalità, ci sono, italiani che nazionalità

preferiscono? Egiziani? Sì. Filippini? Sì, loro trovano lavoro [...] Chi sono cattivi? Chi sono buoni secondo voi? I libici non so... **i tunisini e algerini mi sembrano cattivi rispetto ai marocchini per gli italiani. Per questo è importante**» (Nagat)

«È molto interessante questa cosa qua. La **percezione dello straniero...**» (Augusto)

«Ma **secondo te è vero che i rumeni sono violentatori?** » (Alessandro)

«**Sì, sì, anche per noi libici i rumeni sono stupratori...**» (Nagat).

Appare chiaro, dunque, quanto i mezzi di comunicazione di massa, oggi più di ieri, assumano e contribuiscano alla costruzione di nuove *rappresentazioni sociali*. Essi sono a tutti gli effetti delle agenzie di socializzazione che possono o meno produrre e perpetuare stereotipi che poi si cristallizzano nell'*immaginario collettivo*. Naturalmente, non è possibile parlare di rappresentazione sociale, intesa come opera di etichettamento, da parte dei mass media, senza rimarcare che tale processo si dispiega su tre grandi attori: migranti, tessuto sociale di arrivo e mezzi di comunicazione. Infatti, quanto più lo spettatore appartenente al tessuto sociale di arrivo avverte nelle rappresentazioni prodotte dai media una conformità al suo senso comune, tanto più tali rappresentazioni saranno rassicuranti, accettate e condivise.

Oltre a questo aspetto, i mass media, come da tempo rilevato in diverse ricerche, influenzano la costruzione della visione del mondo del migrante ancor prima che egli raggiunga il paese di destinazione. I partecipanti esprimono tali processi di costruzione dell'immaginario relativo al paese di accoglienza affermando ad esempio:

«loro [gli immigrati] secondo me **sono ancora abbagliati dall'immagine dell'Italia del paese felice, con una grande cultura, grande tradizione**» (Marco);

«per me come vedono l'Italia, per me che sono straniera, ecco che **l'Italia è un paradiso**. Per esempio, quando tornerò nel mio paese e mi chiederanno "in quale paese hai preso il dottorato?", io rispondo come orgoglio Italia, **perché l'Italia per il nostro paese e per il mondo arabo ha una qualità che ha molto valore**. La bellezza, la allegria, **noi vediamo la TV, da lì. [...]** Sì, **vediamo tutto perfetto, le ragazze... come indossano i vestiti...**» (Nagat).

Per quanto riguarda, invece, le etichette *clandestino* e *rifugiato*, comprese all'interno della tipologia più ampia "immigrato", sono state svolte analisi quantitative dedicate. L'etichetta "clandestino" è emersa nel 17% dei casi (761 su 4173), mentre l'etichetta "rifugiati" (761 su 4173) è salita al 17% (dal 5,6% delle precedenti rilevazioni). Anche questo incremento è probabilmente dovuto alle sommosse popolari nel Nord Africa e alla concessione di questo status giuridico agli esuli, resa più difficoltosa dal sistema di selezione adottato dall'U.E. che implica l'obbligo di rimanere nel paese che accoglie per primo il rifugiato. Ciò impedisce di fatto eventuali ricongiungimenti familiari o comunque la ricerca di opportunità in altri paesi comunitari. Nel Tg2 del 29 dicembre 2010 è presentato con toni drammatici il problema di 300 profughi somali che vivono nell'edificio, ormai fatiscente, dell'ex ambasciata somala a Roma in Via dei Villini. Questi soggetti, trovandosi in una condizione distinta dalla figura dell'immigrato, clandestino o meno, soggetto ad altre forme di tutela, sono circondati da un vuoto istituzionale che impedisce loro sia di integrarsi in Italia che di andarsene. La rappresentazione delle condizioni di degrado sociale e ambientale in cui vivono questi individui ne mostra il dramma

umano e la richiesta disperata di restituzione della propria dignità.

Il riferimento per medium per entrambe le etichette è in armonia con la distribuzione generale della tipologia generale “immigrati, rifugiati, etc.” l’indicazione della nazionalità avviene nel 45% cento dei casi per quanto riguarda i clandestini, mentre per i rifugiati avviene nel 24% dei casi.

Figura 9 – Immigrati e rifugiati: utilizzo dell’etichetta “clandestino”

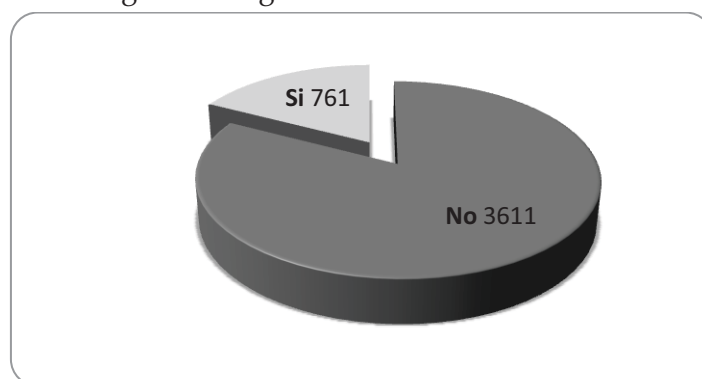
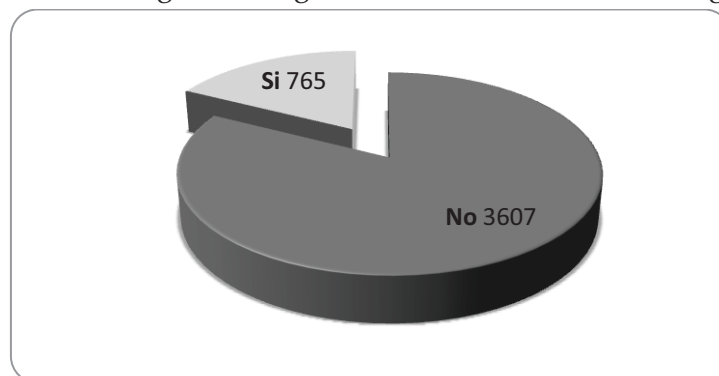


Figura 10 – Immigrati e rifugiati: utilizzo dell’etichetta “rifugiato”



La tendenza della radio a trattare le questioni dell'immigrazione anche in termini di approfondimento oltre che di *news* è confermata dalla distribuzione del tipo di trasmissioni nelle due etichette clandestino/rifugiato, laddove nei primi posti in classifica vi è una maggiore frequenza di tale tipo di trasmissioni, mentre in televisione si è in presenza quasi esclusivamente di notiziari.

Con riferimento alla specifica condizione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, nel corso della discussione di gruppo è stato possibile evidenziare alcune distinzioni tra immigrato e rifugiato grazie a input precisi da parte del moderatore. In particolare, per quel che riguarda il rifugiato, si fa riferimento sia all'apparato normativo che regola questo status che alla condizione di pericolo dalla quale egli fugge. Tra i partecipanti al focus, ad esempio, Augusto rimarca:

«se l'immigrato mi evocava un discorso di precarietà [...] il rifugiato ancora di più. Egli riesce ad ottenere lo status di rifugiato se riesce a dimostrare di essere stato perseguitato personalmente, non collettivamente. Si riesce ad avere la protezione sussidiaria o quella umanitaria – l'una dura 3 anni, l'altra un anno – (mentre lo status di rifugiato dura 5 anni ma è rinnovabile) negli altri casi si ottiene perché si proviene da un paese che non rispetta i diritti umani e quindi c'è un livello diverso tra sussidiaria e umanitaria però non c'è mai una persecuzione individuale. Nel caso del rifugiato sì, deve dimostrarla e anche qui l'assurdità delle leggi: è chiaro che chi fugge da un paese perché è perseguitato – e abbiamo tanti casi di persone sottoposte a tortura – non è che arriva con l'aereo, con il passaporto e con il visto. È fuggito da quel paese con i pochi vestiti che ha addosso e senza documenti. L'assurdità delle leggi che riguardano il rifugiato è la produzione di testi e documenti, cosa difficilissima. Addirittura c'è la contraddizione che si chiedono informazioni su quella persona all'ambasciata e

poiché l'ambasciata è sempre filogovernativa ha tutto l'interesse a dire che quella persona non è perseguitata: "rimandatecelo!". [...] E l'Italia questo fa. Questo fa. Ecco perché un numero così basso di rifugiati, perché non c'è una volontà politica e sociale di accoglienza. **Quindi i rifugiati sono precarissimi.** Sono quelli che riescono ad ottenere lo status perché hanno i segni della violenza addosso. Oppure riescono a produrre testimonianze o prove particolari. **Nel trattamento che dovrebbero ricevere qui, che dovrebbe essere di assistenza, di alloggio non c'è praticamente quasi nulla,** che viene data solo a pochi, una cosa ridicola: tipo 15 euro al giorno per 45 giorni...» (Augusto).

Tornando all'analisi quantitativa dei dati, *l'indicazione della nazionalità* per la categoria dei rifugiati avviene nel 10% dei casi ed è segnata dalla prevalenza delle nazionalità: libica, eritrea, afgana, tunisina e somala. L'instabilità politica di questi stati di provenienza fa sì che i soggetti richiedano asilo politico in Italia con la qualifica di rifugiato, ma il riconoscimento di tale status giuridico non avviene, come messo in luce dal brano del focus appena riportato, sempre *de plano*. Per quanto riguarda l'indicazione delle nazionalità nell'etichetta "clandestino" essa avviene nel 19% dei casi, soprattutto se si tratta di libici e tunisini. Infine, è utile segnalare che molto spesso non sono disponibili indicazioni rispetto al *sex* delle persone coinvolte, ma quando ciò avviene è *prevalente il genere maschile* (a fronte invece di un equilibrio tra sessi degli immigrati realmente presenti sul territorio italiano).

Un tema che emerge fortemente dal focus group ma che, invece, non si sostanzia in pezzi giornalistici riguarda *l'intercultura*. Nel corso del dialogo di gruppo esso costituisce il primo nodo tematico che emerge dall'interazione fra i partecipanti, con particolare riguardo alla relazione che

intercorre tra *cultura* e *identità*, sia sul piano del tessuto sociale di arrivo che rispetto a quello dei migranti che vivono nel nostro paese. In termini generali, l'*identità* può essere definita come il modo con cui gli individui definiscono se stessi: cioè, la definizione da parte del soggetto delle caratteristiche specifiche della propria personalità e della presenza dei migranti; in questo senso, il dibattito in campo politico-sociale orienta la collocazione del Sé in rapporto agli altri (dimensione *intersoggettiva*) nell'ambiente sociale e culturale. In relazione a ciò, appare chiaro come la *cultura* si costituisca come una continua *costruzione sociale*, un *processo* caratterizzato dal continuo mutamento: è sempre più difficile parlare di cultura al singolare, in quanto essa costituisce per gli uomini una sorta di *cassetta degli attrezzi*¹³ o una *bussola*¹⁴ che, attraverso una «una serie di meccanismi di controllo - progetti, prescrizioni, regole, istruzioni»¹⁵, ne orienta il comportamento.

Di fatto, il *mutamento sociale* e le trasformazioni culturali, economiche e politiche innescate dai fenomeni migratori, ma anche le sfide che queste trasformazioni lanciano alle istituzioni e alla *società civile*, costituiscono oggi una considerevole e prioritaria opportunità sia per la società italiana sia anche per la ricerca sociale. Il rifiuto di ciò che non si conosce "livella" e impoverisce le relazioni sociali, privando gli individui di occasioni di crescita personale e di *scambio interculturale*. Dalle cosiddette "periferie del mondo" giungono i migranti, i quali non creano da soli il "multiculturalismo", ma aggiungono diversificazioni a quelle già presenti in ogni

¹³ A. Swidler, *Culture in Action: Symbols and Strategies*, in «American Sociological Review», 51, 1986, pp. 273-286.

¹⁴ L. Sciolla, *Sociologia dei processi culturali*, Il Mulino, Bologna, 2007 (2002[^]).

¹⁵ C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998, (1987[^]); orig. 1973.

società, rendendole più visibili, poiché ogni società è “multiculturale” e al suo interno coesistono diversi sistemi valoriali che favoriscono il delinearsi di posizioni contrapposte. I migranti, dunque, non debbono essere considerati rappresentanti di una cultura, quanto di un *progetto sociale di emancipazione*. Un progetto che dovrebbe condurre finalmente a quella società interculturale – assumendo come centrale il riconoscimento del fatto che la moltiplicazione delle culture e delle identità è e sarà vieppiù una questione *intrasoggettiva* – intesa come possibile *articolazione delle diversità*. Strategia per l’incontro e l’interscambio tra tutte le varie culture e identità incarnate, però, in soggetti reali¹⁶.

2. I Rom, i Sinti, i nomadi, gli zingari e le altre minoranze etno-culturali e linguistiche

Sulla tipologia “Rom, Sinti, Nomadi, Zingari, altre minoranze etno-culturali e linguistiche” sono stati selezionati e analizzati 978 casi, 149 televisivi e 829 radiofonici.

Rispetto al formato, la rappresentazione mediale all’interno di trasmissioni tv risulta pressoché inesistente (solo dell’1,1%), mentre prevale l’attenzione dei giornali radio (con il 70,1%). Una buona percentuale, però, è data anche dalla presenza di notizie all’interno di trasmissioni radiofoniche (14,6%), non legate esclusivamente all’informazione. Analizzando il genere delle notizie, infatti, l’informazione è l’84,3%, ma l’8% e il 7,1% rappresentano rispettivamente il genere *informazione di approfondimento* e programmazioni legate all’*infotainment*.

¹⁶ Cfr. G. Gianturco, *Cultura e identità. Orientamenti di base per l’intercultura*, in F. Colella, V. Grassi (a cura di), *Comunicazione interculturale. Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 26.

Quanto alla presenza sui media italiani, le date in cui è stata rilevata una maggiore copertura risultano essere il 27 agosto 2010 (62 casi) e il 15 e 16 Settembre 2010 (49 e 66 casi); mentre nel 2011 il mese più caldo aprile (122 casi). Rispetto alle tematiche trattate dai media sulle minoranze etno-culturali e linguistiche, un primo elemento che emerge nelle trasmissioni televisive e radiofoniche è che a riscuotere maggiore attenzione sono soprattutto notizie provenienti dall'estero: in particolare le espulsioni di Rom attuate in Francia e, di conseguenza, le accese reazioni politiche che tali rimpatri hanno suscitato nel contesto italiano ed europeo.

Va detto che in questa tipologia ricadono numerose notizie, di esteri, che riguardano minoranze in diversi paesi e in particolare in aree di crisi. È il caso, ad esempio, dei curdi e del resoconto di attentati terroristici in Turchia e in Iraq; gli scontri tra tribù locali in Yemen; il rapporto Onu sul genocidio in Ruanda e il divieto del burqa in Francia.

Per le notizie riguardanti i paesi stranieri il raggio di informazione risulta dunque articolato; mentre quelle relative all'Italia portano in risalto, nella maggior parte dei casi, notizie legate a sgomberi di campi rom abusivi o casi di cronaca nera riferiti in particolar modo alla comunità rom (aggressioni, omicidi, incidenti, rapine, violenze sessuali, borseggi).

Solo in alcuni casi si parla dei Rom e della loro integrazione come per le notizie relative alle manifestazioni di protesta anti-xenofobia o l'incontro di Papa Benedetto XVI con i gitani d'Europa e, di conseguenza, i messaggi del Pontefice a favore dell'integrazione.

Per quanto riguarda nello specifico le trasmissioni radiofoniche la situazione è leggermente diversa. In questo caso è il programma di attualità *La zanzara*, con 35 occorrenze, a coprire maggiormente la rappresentazione delle minoranze

etno-culturali e linguistiche. All'interno del programma infatti si alimenta, in particolare, il confronto con leader politici, ma anche con giornalisti ed esponenti del mondo religioso e le tematiche affrontate riguardano principalmente le decisioni dei rimpatri in Francia e la questione dei campi rom in Italia.

Da questi primi dati, è evidente come l'informazione mediatica si presenti parziale per quanto riguarda le minoranze etno-culturali e linguistiche nel nostro paese, orientandosi su aspetti e notizie che evidenziano una loro rappresentazione pubblica priva di un approfondimento critico rispetto a molte tematiche sulle quali, al contrario, riflettono articolatamente i partecipanti al focus group organizzato ad hoc per scandagliare questa tipologia.

Anche se solo in linea ipotetica, si può immaginare che tale situazione rifletta un basso grado di attenzione verso i problemi di integrazione, soffermandosi invece nella quasi totalità dei casi su notizie che riguardano l'*esclusione* delle cosiddette minoranze nel nostro paese.

Come notato dai partecipanti al focus group, infatti, allo stato attuale, l'Italia sembra mostrare una chiusura culturale e un conseguente atteggiamento di superiorità verso le minoranze, evidenziato anche dalla mancanza di politiche sociali di integrazione o inclusione e di una legislazione in favore delle minoranze etno-culturali e linguistiche, come pure di una seria riflessione sulle cosiddette seconde generazioni:

«[...] Ogni volta che un italiano parla della cultura degli altri fa sentire la superiorità della sua cultura sull'altro e questo mi fa sentire un po' di rabbia perché sembra che la cultura sia solamente in Europa, oltre che in Italia, e che gli altri non sono ben considerati» (Ghada).

«la questione della politica e delle culture sono legate anche al fatto che tu hai una storia recente all'interno della quale sei cresciuto

e ti sei sviluppato come Paese e che adesso **ti trovi impreparato a una sfida che invece dovevi affrontare vent'anni fa** perché **quella delle nuove generazioni è una questione che ci stiamo ponendo solo oggi perché nasce dalla richiesta dei diritti politici, del diritto di voto, di poter contare. Io pago le tasse quindi ho il diritto al voto, devo avere il diritto al voto. Ci sono 18 sigle diverse**, tra cui il Centro Astalli, **che stanno facendo una precisa richiesta per una legge di cittadinanza** e per un diritto di voto a livello amministrativo, perché **è un grosso buco nero** che tu, come società, non sei riuscito a colmare fino ad ora» (Stefano).

Come si è accennato in apertura, va però sottolineata la presenza di trasmissioni radiofoniche che, seppur sporadicamente, riescono comunque ad ampliare il raggio della discussione, soprattutto accendendo la riflessione sulla *comunità rom*: *Non stop news* (RTL) racconta "Piccoli grandi gesti di solidarietà" attraverso un filo diretto con gli ascoltatori; *Pagina 3* (Radio3) intitola la sua trasmissione "Un'Italia multiculturale è possibile?"; il *Gr1* (Radio1) presenta "La storia di alcune donne rom che lavorano nella capitale" o approfondisce le politiche a tolleranza zero del comune di Milano, come la questione degli alloggi abitativi negati a tale comunità. La trasmissione che dedica maggior spazio al tema è *Permesso di soggiorno*, ad esempio nelle puntate radiofoniche intitolate "Le donne, figli, i matrimoni nelle comunità rom", "Giudizi e pregiudizi sui rom" o "Dialogo mediterraneo".

Dal quadro delle notizie e dal contenuto delle trasmissioni televisive o radiofoniche è importante quindi sottolineare come l'informazione si orienti principalmente sui Rom, rendendo evidente che non vi sia una chiara conoscenza dei termini-concetti di riferimento, a partire da quelli di *cultura* ed *etnia* come pure di differenti gruppi che si differenziano per *l'appartenenza linguistica*.

Facendo riferimento proprio ai Rom, a titolo esemplificativo, all'interno delle notizie analizzate, nel 91,3% dei casi non viene segnalato il paese di origine delle persone coinvolte, ma quando ciò avviene prevale il riferimento a soggetti dell'Europa dell'Est (Bulgaria e Romania *in primis*).

Una politica di esclusione sociale dei Rom si nota quindi tanto nelle categorie linguistiche utilizzate per descriverli quanto in un disinteresse da parte delle politiche pubbliche rispetto alla loro stessa peculiarità linguistica che serve solo a sottolineare il loro essere considerati "altro da sé" dal Paese; come infatti fa notare Anna: "quando è stata fatta la legge sulle minoranze linguistiche **l'unica lingua che non è entrata è stata il Romani**".

Non solo, l'informazione sui Rom si concentra nella maggior parte dei casi su aspetti *negativi* quali il problema dei campi Rom e gli sgomberi o la criminalità.

Gli stessi partecipanti al focus group sottolineano questa situazione legata a forme di discriminazione sui Rom nel nostro territorio nazionale, definita "un'**aberrazione** tutta italiana" (Anna) di esclusione sociale, considerandolo un fenomeno che nasce da una politica di ghettizzazione, evidente con l'istituzione dei campi rom a Roma e in Italia che "creano esclusione":

«Il primo **errore madornale**, a cui è seguito tutto il resto, è stata l'**istituzione di questi campi** e le associazioni dei Rom, tutti quelli che lavorano con i Rom, stanno cercando di spiegare alle istituzioni di allentare questo fatto ma non c'è modo, però, di smantellarli. Quindi è **una politica precisa italiana verso i Rom, portare fino allo scoppio di conflitti**, perché esistono i conflitti, anche a Roma, 43 campi Rom e le rivolte dei quartieri» (Anna).

Emblematico in proposito il fatto che solamente in un servizio del Tg2 del 7 settembre 2010, relativo allo sgombero di un campo rom nella periferia di Milano, emerge una prospettiva abbastanza “umanizzante” del problema, dando visibilità alle associazioni e ai soggetti che lavorano con i rom (le maestre e le associazioni di volontariato).

Il frame interpretativo richiama una soluzione “tampone”: viene messa in evidenza la temporaneità del provvedimento (“troviamo un altro campo”), ma anche le difficoltà concrete, soprattutto per i minori, relative alla loro scolarizzazione. Infatti, come sostengono i partecipanti al focus group sono proprio la mancanza di lavoro e di scolarizzazione a impedire la loro integrazione poiché:

«Tantissimi bambini non vanno a scuola perché semplicemente non hanno l’acqua per lavarsi e si vergognano, oppure campi che sono sempre più sbattuti fuori Roma, dopo il Raccordo. Al campo sulla Pontina, che è pericolosissimo, non sanno come arrivare a scuola. Quindi rispetto alla domanda sulle politiche, questo sono politiche di esclusione e non di inclusione. [...] nessun italiano prende un Rom a lavorare per cui ci sono tanti Rom fuoriusciti dai campi, o con famiglia o tantissimi giovani, che cercano di assimilarsi, infatti, pur di non sembrare Rom e pur di vivere normalmente come tutti gli altri» (Anna).

Si punta invece l’attenzione sul frame dell’*ordine pubblico*, come emerso dalle notizie analizzate. Solo sporadicamente, ancora nella notizia del Tg2 del 7 settembre 2010, il commento del giornalista sulla presenza di “più sgomberanti che sgomberati” è una critica implicita al grande spiegamento di forze dell’ordine. Le parole del comandante della polizia locale (lo scambio di battute “dove andranno?” “qui non possono stare”), così come il rifiuto da parte della comunità dei servizi

del Comune (“non accettano l’assistenza del Comune”), mettono in evidenza l’inadeguatezza dell’approccio securitario, anche se nel lancio del servizio, emerge l’etichetta dell’abusivismo dei soggetti. Infatti Stefano, partecipante del focus group, spiega che «la questione Rom è legata all’**emergenza abitativa che non può essere garantita fino a quando non si cambia una legge**. È legata al fatto che l’assegnazione delle case popolari e la relativa graduatoria **non si cambia fino a quando non si riconosce che l’accampamento abusivo vale come sfratto**».

In un servizio dedicato allo sgombero di un altro campo rom, questa volta a Roma (Tg1 del 5 novembre 2010), i frame interpretativi sono quelli del *degrado* e della *criminalità*. Il frame *degrado* è sostenuto, oltre che dal lancio da studio (“degrado e sporcizia”), dalla sottolineatura per contrasto del campo rom sorto “nel centro di Roma, a meno di cento metri dalla cittadella giudiziaria”. È comunque il frame *criminalità* quello principale, attraverso i reati (ipotizzati) di sfruttamento degli invalidi per accattonaggio e di riduzione in schiavitù. Il servizio si chiude con il rumore dell’abbattimento delle tende messo in atto dalle forze di polizia e non lascia ipotesi di soluzione nei confronti di tali soggetti (“alla fine la città di legno, stracci e plastica scompare”), che tra l’altro saranno chiamati a pagare “multe per campeggio abusivo”.

In un fatto di cronaca (Tg2 del 19 settembre 2010) viene descritto, in formato “breve”, il caso di un furto d’auto ad opera di due fratelli, a cui ha fatto poi seguito un incidente stradale. Si può evidenziare l’uso dell’etichetta “rom” come denotativo dei soggetti coinvolti e la sottolineatura della loro *pericolosità sociale* e urbana (furto, omissione di soccorso, omicidio colposo) e viene posto in rilievo anche il “permesso di uscita dal carcere” di uno dei due fratelli. Allo stesso modo,

in un altro fatto di cronaca (Tg1 del 3 dicembre 2010) viene descritto il caso di una rete di borseggiatori che operano tra Italia e Francia e sfruttano giovani donne rom. All'interno del servizio, l'affermazione stereotipa "i rom borseggiano" è data per scontata ed è *implicita nella narrazione*. Il riferimento all'appartenenza alla comunità rom emerge nel lancio del servizio, in cui viene fatto uso dell'etichetta "ragazzine rom esperte di borseggi".

Una spiegazione del problema che lega i Rom alla delinquenza e alla criminalità viene fornita da alcuni partecipanti al gruppo di discussione, rintracciando una motivazione legata, da un lato, a politiche pubbliche poco accorte e aggiornate rispetto all'evolversi dei fenomeni e, ancor più significativamente, dall'altro proprio alla loro rappresentazione mediatica che in qualche modo sostiene tali posizioni "poco al passo coi tempi":

«è sbagliato creare politiche diverse per i Rom. I Rom sono stranieri e quindi rientrano nelle politiche per gli stranieri e rientrano nelle politiche sociali come tutti gli altri.[...] Anche la famosa questione della delinquenza dei Rom diventa proprio la caccia allo zingaro. Rispetto ai mestieri antichi, per esempio, i Casamonica sono Rom abruzzesi, un'enorme famiglia, che dopo aver fatto gli addestratori di cavalli, i ramai e altro, nelle ordinanze sulle licenze per i lavori autonomi, queste categorie non sono rientrate e adesso l'attività prevalente dei Casamonica è l'usura. Queste sono politiche di esclusione, di questo si potrebbe parlare a lungo. Bisogna dire e insistere anche sul fatto che questi campi sono chiamati "campi nomadi", ma i nomadi non esistono da decenni»(Anna).

«Io volevo dire a lei che l'esperienza personale è diversa da quella generale, dalle politiche nazionali, dalle leggi che emette uno Stato, anche dai media, da quello che dicono i media sui Rom.

Quello che noi sappiamo dei Rom è che sono dei delinquenti, dei ladri» (Ghada).

Ulteriori elementi che supportano questo tipo di “letture” del fenomeno sono sottolineature relative alla mancanza di documenti e all’incertezza dell’identità dei soggetti; ciò evidentemente colloca la narrazione all’interno di un frame collegato e collegabile alla dimensione dell’*illegalità*.

La difficoltà di aggiornamento delle letture e dei conseguenti interventi di carattere politico è altresì evidenziata da un elemento di particolare interesse emerso dalla nostra indagine: il riferimento a *minori* è presente nel 17,7% delle notizie. Ciò potrebbe essere legato proprio a un problema politico italiano che tende all’esclusione dei Rom perché, come spiega Stefano: **«Parlare di Rom oggi vuol dire perdere voti, vuol dire nascondere il fatto che le cifre che vengono date dai mezzi di comunicazione sono amplificate rispetto al reale perché sono circa 6.000 ed è una popolazione costituita al 60/70% da minori o giovani uomini, perché l’aspettativa di vita dei Rom è di circa 65 anni»**.

Tuttavia, tali difficoltà politiche legate ai Rom non paiono in questo caso relative solo all’Italia, ma accomunano anche altri paesi europei tra i quali la Francia, tanto che in un servizio del Tg2 del 9 settembre 2010 viene presentato il dibattito al Parlamento europeo sulle espulsioni dei Rom dalla Francia.

Da parte di alcuni testimoni si prospetta in questo modo «una sorta di **razzismo mascherato**» (Stefano) dove però **«L’Italia e la Francia sono quelle messe peggio in Europa, ad eccezione solamente dell’Ungheria che adesso sta lanciando dei progetti per la sterilizzazione delle donne Rom e Sinti»** (Stefano). Nello stesso servizio viene infatti messa in evidenza l’approvazione di una risoluzione che censura la politica discriminatoria del governo francese e richiama a una politica

di integrazione delle minoranze dove si fa appello alla *comunitarizzazione*¹⁷ del problema.

Su questo punto vale comunque la pena di segnalare un servizio interessante per la sua rottura con le rappresentazioni medialiali dei Rom: quello del Tg3 del 25 settembre 2010, in cui viene presentato il caso di un gruppo di comici rumeni che, prendendo spunto dalla decisioni del governo francese, crea *sketch* sui pregiudizi e sui luoghi comuni contro i rom. Il servizio si pone come alternativo alle stereotipizzazioni ricorrenti e dà voce ai protagonisti.

Proprio a partire da questi elementi, secondo le opinioni del gruppo chiamato a discutere di queste tematiche, si potrebbero prospettare delle soluzioni che vanno principalmente in direzione di una riforma del *welfare* nei confronti dei Rom e, quindi, in misure legislative che ne favoriscano l'integrazione. In estrema sintesi, "c'è bisogno di politiche di equità, che non creino discriminazione" e che trovino sostegno anche in una diversa rappresentazione mediatica di questi gruppi:

«...quanto meno non fare politiche che vedano il fenomeno migratorio, quindi compresi anche i Rom, solo in termini di sicurezza, di protezione, di salute pubblica. Bisogna cominciare a vedere l'immigrazione come un fenomeno assolutamente naturale e assolutamente instabile perché, fino a pochi anni fa, eravamo noi che andavamo fuori a cercare condizioni migliori. Quindi affrontarlo in questi termini, scoprirne la ricchezza perché dietro l'immigrazione c'è tanta ricchezza che non viene detta perché non conviene che venga detta e, appunto, fare politiche che non siano di esclusione, che non guardino all'immigrazione solo in termini di sicurezza ma di integrazione, che aiutino una logica di accoglienza. E soprattutto, c'è tutta una comunicazione che va rivista, secondo me, perché i

¹⁷Tuttavia, come emerge dai commenti, un approccio comunitario al problema appare ancora di difficile attuazione.

titoli dei giornali, i termini che vengono utilizzati incidono sull'opinione pubblica, tanto che oggi basta parlare con il vicino di casa che ti dice "no, andassero tutti a casa loro". In fondo **la comunicazione crea la cultura, le leggi creano la cultura di uno Stato** quindi, **se non si parte da quelli, non possiamo pretendere che i cittadini si modifichino**» (Margherita).

In generale, quindi, gli elementi di riflessione emersi tanto dall'analisi delle notizie quanto dalle parole delle persone intervenute nel focus group, possono essere ritenuti una base utile al fine di trovare finalmente una soluzione al problema, sviluppare cioè una riflessione che conduca all'affermazione di una contesto sociale, politico e culturale «dove non siano solo le società, ma anche le culture a essere multiculturali»¹⁸ attraverso «un processo che dobbiamo fare socialmente, sul **ridefinire come percepiamo la cultura, l'etnia, la credenza religiosa altrimenti diventano cose non distinte tra loro, che ci creano anche un sacco di pregiudizi** che non ci dovrebbero essere» (Martino).

3. Le minoranze per orientamento sessuale

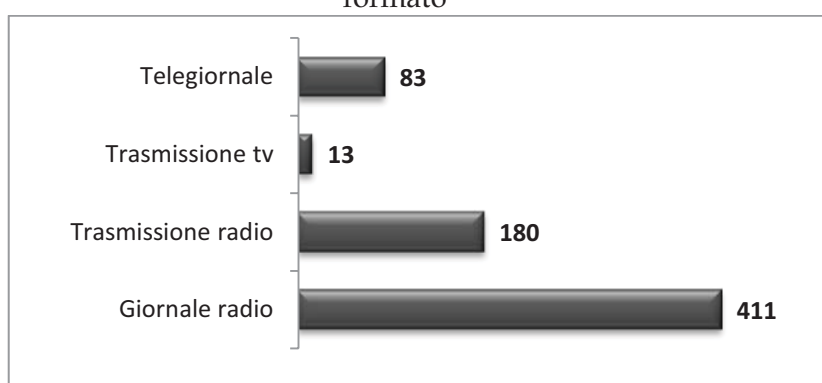
Per la tipologia "Gay, lesbiche, transessuali, altre minoranze relative agli orientamenti sessuali" sono stati rilevati e analizzati nell'ambito del progetto 686 casi, 95 televisivi e 591 radiofonici.

Nei servizi radiofonici esiste, come testimoniano i dati percentuali, una notevole attenzione sul tema, non solamente nei Gr (59,9%), ma anche all'interno di *programmi di*

¹⁸ M. Wieviorka, *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 10; orig. 2001.

approfondimento (26,2%), dove la maggior parte delle occorrenze si registra all'interno della trasmissione di attualità *La zanzara* (Radio 24) con il 16,2% di notizie – 111 occorrenze – dedicate al tema delle minoranze per orientamento sessuale.

Figura 11 – Minoranze per orientamento sessuale: casi analizzati per formato



L'analisi in ambito televisivo, invece, mostra come sia prevalente il servizio breve di telegiornale (12%), mentre risulta poco significativa, come del resto per l'intero *corpus* di record analizzati, la rappresentazione all'interno di trasmissioni di approfondimento (solo dell'1,9%).

Appare quindi chiaro che il dato relativo al formato Tg, legato ai singoli fatti-notizia, mette in luce una certa difficoltà nel riuscire a produrre una continuità di attenzione anche sul tema dell'alterità per orientamento sessuale.

Tuttavia, anche se nella maggior parte dei casi la tipologia delle notizie è presente nel genere dell'informazione (71,9%), bisogna segnalare che una buona percentuale viene trasmessa all'interno di programmi legati all'*infotainment* (21,4%).

Unitamente a questi aspetti, i fatti che ricevono maggiore attenzione mediatica si orientano verso notizie legate

all'attualità, ma di carattere extranazionale come ad esempio i Gay Pride e l'approvazione dei matrimoni omosessuali da parte dello stato di New York. Per quanto riguarda l'Italia, invece, si parla prevalentemente di fatti legati alla *cronaca politica nazionale*: la vicenda del consigliere del Pdl Zaccai ricoverato in ospedale dopo un festino con prostitute transessuali a base di cocaina o le parole di Benedetto XVI sul tema dell'omosessualità.

Una conferma di quanto sostenuto deriva anche dall'analisi dei "picchi" che mostra come il picco di attenzione mediatica sia stato generato dall'affermazione di Silvio Berlusconi in occasione del salone del motociclo di Milano: "Meglio essere appassionati di belle donne che gay".

La tipologia dei fatti trattati e la poca informazione portano in risalto alcune linee di tendenza su cui riflettere, suggerite anche dalle opinioni dei partecipanti al focus group tematico.

Come si è sottolineato, non c'è attenzione su temi legati ai diritti, alla tutela di questi gruppi, alle loro richieste civili e politiche (si pensi alla questione delle unioni e dei matrimoni) che effettivamente mancano nella normativa italiana, ed è singolare che le poche volte in cui i media italiani ne parlano il riferimento è quasi sempre alle situazioni di altri paesi.

Sotto accusa è posta soprattutto la politica e la classe dirigente del paese dove, in realtà: «**in Parlamento ci sono pochissime aree politiche che effettivamente poi combattono per le idee delle minoranze**» (Claudia). Questo appare in particolar modo evidente quando si affrontano temi sensibili quali: il matrimonio tra omosessuali, l'adozione, la procreazione medicalmente assistita, che fanno emergere una lacuna legislativa dell'Italia, soprattutto se posta a confronto con paesi europei quali la Spagna:

«la strada che il movimento ha intrapreso è quella di dire “vogliamo intanto l’uguaglianza” poi si scelgono anche azioni nella società per cambiare certe cose, per cambiare certi modelli. **Dal punto di vista comunicativo, gli espedienti che utilizzano i politici, anche religiosi, che si oppongono al matrimonio, alle unioni, alle adozioni, non fanno riferimento a dei veri ragionamenti ma a dei miti:** il diritto naturale, la famiglia naturale, persino la Costituzione viene stravolta. Si pone l’articolo 39 come un ostacolo laddove non parla di uomo e donna, invece dicono “ma l’articolo 39 dice uomo e donna” e invece parlano di coniugi. [...] **La Spagna ha preso un’altra strada improvvisamente,** fino al giorno prima nessuno si aspettava che la Spagna avrebbe superato la Svezia perché la Svezia è venuta dopo con il matrimonio» (Andrea).

Si può quindi ipotizzare anche una mancanza di riflessione critica su questi temi nel paese che i media in parte riflettono, relegando l’argomento alla cronaca politica o al gossip politico. È altresì vero, però, che anche quando si cerca di sviluppare una riflessione più approfondita su questi temi, in trasmissioni radiofoniche come la più volte richiamata *La zanzara*, viene dato spazio a interviste ad esponenti politici o a personaggi dello spettacolo, per la maggior parte aderenti al mondo gay (Cecchi Paone, Nichi Vendola, Paola Concia, Vladimir Luxuria), chiamati ad approfondire, spesso all’interno di un registro ironico e provocatorio, il dibattito sulle delicate questioni già richiamate. Tale dato trova conforto anche negli scambi verbali emersi dal focus group, nei quali si sottolinea che in genere prevale una «**rappresentazione stereotipata** [rivolta a personaggi, n.d.r.] come Platinette o Leo Gullotta» (Claudia), anche se come sostiene Andrea «...ma **deve essere qualcosa di veramente importante**, Vladimir Luxuria, parlamentare, ma tutto si chiude in queste quattro mura, a questi quattro riferimenti» (Andrea).

Al di là di una presa d'atto della situazione, resta da capire quali siano però le motivazioni culturali e sociali alla base di una tale rappresentazione mediatica nei confronti delle minoranze di orientamento sessuale.

Probabilmente si riflette nell'ambito mediatico un problema di tipo culturale che si esprime, come si è già sottolineato, soprattutto nelle categorie linguistiche utilizzate, tanto più importante se si pensa che «la lingua traduce la cultura in senso antropologico, la cultura crea la lingua e viceversa, divenendo un modo per dare e ricevere identità che a sua volta permette di scoprire i sentieri del pensiero»¹⁹.

Nello specifico, partendo dal presupposto che il concetto di genere sia un costrutto sociale che fa capo, nella letteratura, anche a *ruoli di genere, identità sessuale e ideale di genere*, è ancora più importante evidenziare la rappresentazione linguistica che viene trasmessa socialmente, nei riguardi delle cosiddette minoranze sessuali.

Dalla nostra indagine risulta infatti che la maggior parte delle rappresentazioni mediali relative a persone con diverso orientamento sessuale racconta un mondo di "vittime", soggetti passivi, bisognosi, a volte "malati", ma soprattutto "diversi".

Questo è tipico, in particolare, dei servizi di cronaca locale: ad accendere l'attenzione dei media sono, difatti, i casi di omofobia o di discriminazione sessuale. Pertanto, la rappresentazione risulta per lo più tratteggiata da toni negativi, in cui non sembra trovare spazio un *happy-end*. L'immagine del mondo omosessuale e transessuale sembra così essere guidata da quegli aspetti di cronaca nera in grado di suscitare più clamore attorno alla notizia. In un servizio del

¹⁹ G. Di Cristofaro Longo, L. Mariotti, *Etnografia al femminile. Saggi ed esperienze*, Armando Editore, Roma, 1998, p. 11.

TG2 dell'11 dicembre 2010 viene raccontato l'omicidio di un uomo omosessuale ad opera del suo compagno. All'interno del servizio spicca l'accostamento tra le parole "malattia" e "omosessualità" e il mancato riconoscimento del rapporto di coppia tra i due uomini: l'assassino viene descritto come "amico", non come compagno della vittima. In un servizio del TgLa7 dello stesso giorno, tra le vittime di un gruppo di cittadini stranieri ci sono persone omosessuali descritte dal Vicequestore come "persone vulnerabili e meno tutelabili dal punto di vista della sicurezza".

Va detto, ovviamente, che lo *status* di vittima, sembrerebbe tratteggiare una figura non certo stigmatizzata, ma che anzi potrebbe avviare processi di identificazione o di empatia da parte del pubblico; in realtà, la dimensione dello *stigma* viene in qualche modo "recuperata" in riferimento a una contestualizzazione degli eventi che li situa in un'area comunque rappresentata come di "non normalità" rispetto all'insieme della società. Inoltre, se da una parte i media veicolano stereotipi legati al mondo omosessuale, dimostrando una mancata percezione anche delle definizioni linguistiche utilizzate, dall'altra vi è una netta contrapposizione messa in luce dalle testimonianze raccolte nel focus group.

A partire dalla definizione di minoranza di orientamento sessuale loro stessi si definiscono infatti "una minoranza linguistica" (Renè) nella società italiana, descritta come una cultura ancora per molti versi patriarcale, anche nel campo dell'educazione nelle scuole dove mancano ad esempio indirizzi di Gender studies.

O ancor più significativamente si trovano d'accordo nel considerarsi una "minoranza di orientamento sessuale o affettiva", privando questa accezione di una sua sovrastruttura culturale e stigmatizzante, come spiega Andrea:

«Il genere volgarmente si distingue tra maschi e femmine. Poi ci sono gli intersessuali che, in realtà, scardinano questa categorizzazione [...] ho l'impressione innanzitutto che, **se si parla di omosessuali bisognerebbe usare un'altra espressione che fa riferimento all'orientamento sessuale e non al genere in senso stretto** perché lì entriamo appunto nella categoria maschio/femmina o uomo/donna, se vogliamo essere meno animaleschi nella definizione, ma maschio/femmina come genere, uomo/donna ha già una sovrastruttura culturale. Per quanto riguarda gli omosessuali si dovrebbe usare l'espressione **minoranza di orientamento sessuale o di orientamento affettivo** o come ci piace e io sono d'accordo con chi dice c'è una questione che riguarda le minoranze in termini numerici però non è soltanto dal punto di vista scientifico, è dal **punto di vista anche sociale e politico**».

Insomma, dalle testimonianze sembra confermarsi la visione della celebre femminista Monique Wittig che negli anni Ottanta, parafrasando la storica frase di Simone de Beauvoir, sosteneva che *lesbica non si nasce [ma si diventa]*²⁰, indicando così la possibilità di un posizionamento esterno al binomio della differenza sessuale.

Su questo aspetto vi è quindi una contrapposizione con il tipo di informazione veicolata dai media, soprattutto se si considerano le testimonianze dei partecipanti al focus group dalle quali emerge che il movimento LGBT non si autopercepisce come minoranza, né vittima di discriminazione:

²⁰ M. Wittig, *The Mark of Gender*, in *The Poetics of Gender*, in Miller K. (a cura di), Columbia University Press, New York, 1986.

«comunque fa venire in mente una cosa che non mi piace. Non mi piace pensare... **non mi sento una minoranza. Nonostante io sia lesbica quindi, volendo, non mi mancano le motivazioni sociali per sentirmi una minoranza. Forse perché associo la parola minoranza** a tutta una serie di atteggiamenti da parte degli altri, quel **pietismo** che assolutamente non mi piace. Per cui se mi dicono minoranze di genere io penso che ognuno ha il suo genere e che quindi **non mi piace ghetizzare, chiudere la questione di genere in una minoranza, non penso che sia una minoranza.** Siamo il mondo, non siamo una minoranza. Chi ha dei comportamenti sessuali diversi dalla norma stabilita da qualcuno, tra l'altro, che è una maggioranza, non per questo è una minoranza. **Non mi voglio sentire tale**» (Claudia);

«Quella degli omosessuali è **una categoria di minoranza che si sa anche difendere relativamente bene,** per certi versi, pur se in Italia non ha ottenuto diritti e riconoscimenti come in altri Paesi, **ci sono minoranze ancora più a rischio, più marginali,** penso per esempio ai disabili o, secondo me, la minoranza più a rischio in Italia sono i **Rom e Sinti, Zingari,** quella è una minoranza fortemente oggetto di pesanti discriminazioni» (Andrea).

Gli stereotipi del linguaggio mediatico e la percezione del gruppo si incontrano, invece, se si entra in sub-categorie del mondo GLBT dove particolare attenzione viene dedicata ai *transessuali*, vittime di una forte connotazione stereotipata e quasi discriminatoria. Basta pensare che, all'interno dei programmi analizzati, una delle evidenze più significative riguarda il *sex* delle persone coinvolte: il genere maschile è di gran lunga prevalente (71,9%), mentre le donne lesbiche o transessuali risultano sottorappresentate dai media informativi italiani (è rappresentato solamente il 28,1%).

Una particolare attenzione merita la trattazione del caso Marrazzo, nonostante la notizia sia antecedente al periodo di rilevazione della ricerca. Il 19 novembre 2010, un servizio di

“Studio Aperto” torna sulla vicenda per raccontare il funerale di Brenda, la transessuale coinvolta nello scandalo e uccisa nel suo appartamento a seguito di un incendio. Nel servizio emerge chiaramente come nel riferimento al mondo transessuale, i giornalisti non adoperino distinzioni rispetto al sesso delle persone coinvolte, cioè le parole “trans” o “transessuale” sono sempre precedute dall’articolo maschile (“il transessuale Brenda”). In questo modo, la scelta di genere della persona transessuale finisce con l’essere screditata in quanto non riconosciuta dai media italiani. Nel caso in questione, inoltre, risalta l’equazione transessualità=prostituzione e l’immagine dell’intero mondo transessuale risulta stigmatizzata, descritta mediante espressioni prettamente negative, come ad esempio attraverso la frase “torbide storie cresciute attorno alla vita dei transessuali romani e ai loro importanti clienti”. Il 16 agosto 2011, a due anni dal clamore mediatico suscitato dalla notizia (era l’ottobre 2009), Piero Marrazzo rilascia un’intervista in cui chiarisce alcuni dettagli della sua storia. Non cambia, però, il registro linguistico usato dalle trasmissioni televisive. Analizzando i servizi di alcuni telegiornali (Tg4, Tg5, Studio Aperto e TgLa7) torna l’utilizzo del solo articolo maschile accanto alla parola “transessuale” e si rinnova l’assimilazione tra i termini transessualità e prostituzione.

Importante in tal senso la testimonianza di Andrea che conferma quanto rilevato nelle notizie:

«GLBT sta per gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e intersessuali, possiamo metterci anche la I se vuoi! È un alfabeto! Però all’interno di questa complessa comunità **le transessuali sono probabilmente quelle più marginalizzate, meno rappresentate dai media, dalle nostre richieste politiche, dalle nostre rivendicazioni e sono quelle più soggetto/oggetto di discriminazioni.** L’ultimo

grande caso è stato quello di Marrazzo, Presidente della Regione Lazio, ma soltanto connesso a quella dimensione lì. [...] Dobbiamo cercare di essere **attenti sulla terminologia**, le transessuali sono spesso connesse alla cronaca nera, e l'Italia è il secondo Paese per omicidi di transessuali, e alla prostituzione [...]» (Andrea).

Un elemento interessante è che questa equazione (*transessuale=prostituta*; ma il discorso potrebbe essere facilmente esteso anche all'altro dato su evidenziato, vale a dire la di gran lunga prevalente connotazione maschile delle persone omosessuali e la "scomparsa" delle lesbiche) sembra assolutamente *non problematizzata* dagli operatori dell'informazione: si presenta, infatti, nel discorso giornalistico, anche a un livello implicito, il che equivale a dire che si è di fronte a una costruzione di etichette denotative profondamente radicate nell'immaginario e non percepite affatto come di per sé *problematiche*. Ciò può essere agevolmente ricondotto a una classica dinamica di costruzione stereotipica nella quale, a livello di *frame interpretativo*, i media e i propri "lettori modello" condividerebbero le rappresentazioni sociali – ampiamente venate di elementi stereotipici – del soggetto del discorso. Si tratta di una dinamica sostenuta anche a livello lessico-terminologico da alcune scelte, ad esempio l'uso di transessuale come sostantivo (e non come aggettivo), il che ha l'effetto di reificare e "tipizzare" il soggetto di cui si parla, legandolo chiaramente a una visione stereotipa.

È interessante soffermarsi, oltre che sul piano culturale e linguistico della rappresentazione delle minoranze sessuali, anche su altri elementi che possono fornire una seppur parziale spiegazione del modo in cui viene veicolato e trattato il tema.

In letteratura, infatti, alcuni autori sostengono che insieme al linguaggio, l'educazione e la cultura – anche la religione – concorrono a creare modelli che si traducono sul piano relazionale e sociale in meccanismi di controllo sociale dal momento che il genere fa parte di una struttura sociale di tipo *prescrittivo* strettamente connesso a modelli di *dominio* e *subordinazione*²¹.

Non a caso l'omosessualità torna sui media soprattutto quando a parlarne è Papa Benedetto XVI: gli omosessuali divengono così persone “che vanno rispettate e non discriminate, ma che non seguono una moralità giusta”. Tuttavia, è proprio la Chiesa, insieme alla politica, il principale ostacolo, secondo le testimonianze, della mancata affermazione sul piano civile e politico degli omosessuali in Italia:

«il problema è sempre a monte. È vero che **la nostra è una società molto maschilista**, poi secondo me con una spinta all'indietro in questi ultimi 15, 20 anni incredibile, un po' perché **la Chiesa è sempre lì, è rimasta lì e continua a essere lì** e un po' perché comunque si fa fatica, c'è un'idea di emancipazione, di libertà delle donne che molto spesso bisognerebbe vedere che libertà è quindi il discorso è diventato molto complesso» (Claudia).

Un'ultima notazione è opportuna in merito al fatto che dall'analisi dei materiali empirici emerge una contrapposizione tra: da un lato, come i movimenti LGBT vengono rappresentati e trattati, quindi una visione “esterna” che mostra tratti di discriminazione; dall'altro, una visione

²¹ S. Piccone Stella, C. Saraceno, *Genere la costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna, 1996; Chodorow N., *La funzione materna. Psicoanalisi e sociologia del ruolo materno*, La Tartaruga, Milano, 1991; orig. 1978.

“interna” che rappresenta il punto di vista di chi vive da vicino queste tematiche.

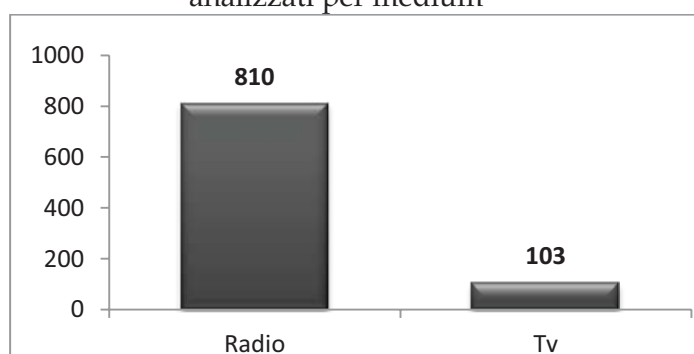
Un esempio è anche il Gay Pride, a cui si offre una grande visibilità mediatica e tra i temi più dibattuti nei media: mentre nei servizi televisivi, manca un approfondimento sul tema e si punta sul racconto degli aspetti più folcloristici, che possano catturare l’attenzione del pubblico, nel racconto dei testimoni intervenuti nella ricerca se ne parla come un’*opportunità* che tende alla rivendicazione di diritti come quello dello slogan del 2007 “parità, dignità, laicità”.

Sintetizzando, i media esprimono una visione ancora *parziale* delle minoranze di orientamento sessuale che principalmente denotano la mancanza di un ponte comunicativo tra i movimenti, le associazioni, gli individui e la politica nel rintracciare un terreno comune non più tanto rispetto al problema della definizione di genere, quanto a quello del riconoscimento delle *differenze* e dei *diritti* sia sul piano sociale sia su quello politico e religioso.

4. Le minoranze religiose

In tema di minoranze religiose, i dati si mostrano interessanti proprio a partire dalla copertura mediatica sul tema. Infatti, predominano ancora i contenuti radiofonici su quelli televisivi (figura 12), anche se il dato si differenzia in parte da quello del totale dei record analizzati con un'ulteriore prevalenza dei contenuti radio (l'89%, è invece l'81% rispetto all'insieme delle minoranze); inoltre, come illustrato nella tabella 5, in ordine di frequenza, prevalgono le testate informative (Gr e Tg) e i dati confermano la sostanziale assenza dell'informazione televisiva Mediaset e La7.

Figura 12 – Minoranze religiose: suddivisione dei file selezionati e analizzati per medium



Rispetto alle minoranze religiose si accentua il predominio del genere "informazione pura", vale a dire le *news* sia di Tg che di Gr. Sul totale dei 913 casi, infatti, ben 851 –il 93% – appartengono a questa categoria, mentre solo il 4% è costituito da approfondimento informativo e il 3% da altri programmi e *infotainment*. Prevedibilmente, il formato più rappresentato è quello del giornale radio (figura 13), con una netta distanza

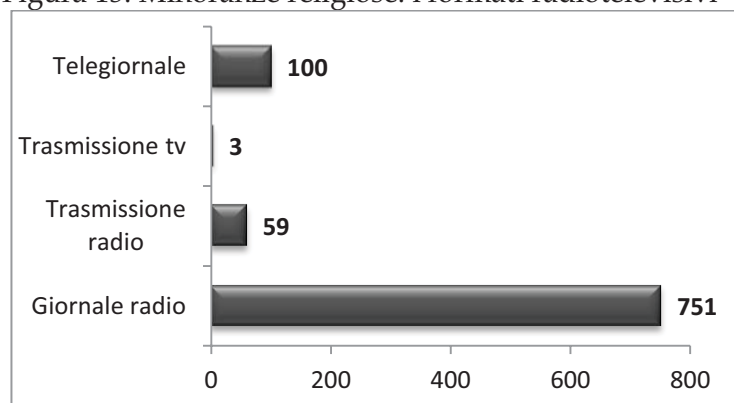
percentuale dai telegiornali, come evidenziato anche nella tabella 5:

Tabella 5 - Minoranze religiose: le testate

Testata	Frequenza	%
Gr1	310	38
Gr2	168	18,4
Gr3	133	14,5
Gr24	129	14,1
Tg2	46	5
Tg3	17	1,9
Tg1	13	1,4
Tg5	10	1,1
Altro	87	5,6
Totale	913	100

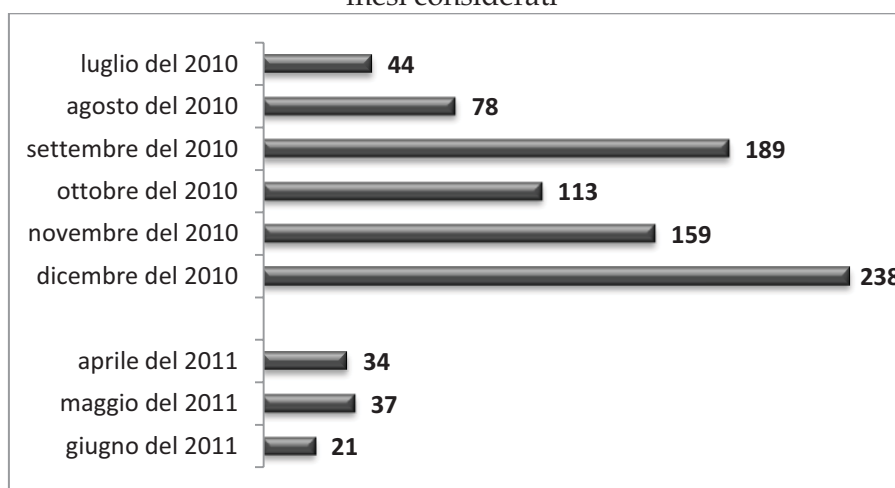
Sul netto predominio della testata Gr1 si dirà più ampiamente poco oltre, va qui sottolineato comunque che essa raccoglie oltre un terzo del totale dei record selezionati e analizzati.

Figura 13. Minoranze religiose: i formati radiotelevisivi



Come per tutti i contenuti informativi, l'andamento dell'attenzione nel tempo, e all'interno del nostro periodo di rilevazione (figura 14), è altamente dipendente dalla presenza di eventi che riescono a creare un *effetto moltiplicatore*, essendo trattati da più edizioni e più testate differenti.

Figura 14 - Minoranze religiose: distribuzione dell'attenzione nei mesi considerati



Si nota chiaramente come gli ultimi mesi del 2010 (da settembre a dicembre, con i picchi a dicembre, 238 casi, e a settembre, 189) segnino un innalzamento dell'attenzione sulle minoranze religiose ed è utile segnalare come ciò avvenga in concomitanza a un aumento di interesse per la tematica nei contenuti televisivi: a fronte di una presenza media di servizi tv sull'insieme dei record sulle minoranze religiose dell'11% (cfr. sopra, figura 12), in questi mesi il dato sale al 21%, il 27% nel mese di dicembre. L'aumento dell'attenzione, quindi, è sostenuto da un incremento dell'attenzione televisiva che, nel

nostro caso – andando a vedere nello specifico i contenuti rappresentati – riguarda soprattutto le minoranze cristiane nel mondo e non tanto il tema di altre minoranze religiose nel nostro Paese.

La religione rappresenta un elemento di appartenenza e identità a un gruppo o a una cultura, essendo per definizione “un sistema di idee sulla natura delle forze che sono in ultima analisi responsabili del destino dell’uomo, con le pratiche ad esse associate e condivise dai membri dello stesso gruppo”²², come emerso anche dal focus tematico sviluppato nell’ambito della ricerca:

«il credo religioso mi fa pensare a qualcosa che può essere vissuta in maniera molto intima ma che ha anche delle implicazioni, diciamo, pubbliche. Per cui è espressione dell’intimità di una persona nel modo di relazionarsi alle proprie credenze religiose ed è poi **espressione nella società**, per esempio del culto, dei segni religiosi che la contraddistinguono, eccetera» (Margherita).

In questo senso, è importante sottolineare come i partecipanti al focus interpretino la religione come un elemento che contraddistingue proprio la cultura di un determinato paese che esprime “il modo di essere di una persona” e, allo stesso tempo, «cose che possono, in una società, essere **motivo di unione e di crescita, se si dialoga tra persone di culture, etnie e credi diversi ma possono anche essere motivi di divisione**» (Margherita).

Non a caso, molta attenzione nel *corpus* di notizie rilevate è riservata alle violenze contro i cristiani nel mondo, in particolare in Egitto, Nigeria, Iraq e Pakistan (in questi ultimi due casi si rilevano anche gli scontri interreligiosi tra sunniti e

²² G. Lenski, 1961, *The religious factor*, Garden City, N. Y., p. 298.

sciiti). Oltre al resoconto e alla descrizione, questi eventi talvolta ricevono un'attenzione continuativa (ad es. i molti casi nel dicembre 2010), in special modo per le dichiarazioni di esponenti politici, ma soprattutto per quelle di Papa Benedetto XVI che più volte si appella alla fine delle violenze e alla convivenza tra i credenti di fede diversa; ai suoi interventi è stata riservata molta attenzione, soprattutto dal Gr1.

La scelta di considerare anche le notizie di esteri rappresenta in parte una novità nel panorama delle ricerche sulle rappresentazioni delle minoranze; tuttavia, in alcuni casi ciò ha comportato come conseguenza un notevole peso, in proporzione, di queste notizie sul totale dei servizi analizzati. È proprio il caso della copertura delle minoranze per *credo religioso*. Questo tipologia, infatti, compare nei media italiani soprattutto come una problematica che riguarda contesti diversi e, in particolare, che interessa la confessione maggioritaria (quella cristiano-cattolica) quando essa "è minoranza" in altri contesti. Appare così evidente il paradosso per cui anche le notizie che si focalizzano sulle minoranze religiose finiscono nel loro insieme per irrigidire, supportare e confermare il "predominio" della religione maggioritaria in Italia. Proprio il tema della centralità della Chiesa cattolica in Italia, legato altresì alla politica, si rintraccia anche nelle opinioni dei partecipanti al focus group che ne parlano con riferimento alla notizia sulla presenza del crocifisso nelle scuole e negli enti pubblici, accusando lo Stato italiano di non mostrare rispetto per le minoranze religiose:

«no ma semplicemente il **rispetto di tutte le minoranze, o ci stanno tutte o non ci sta nessuno**. Comunque il ruolo dello Stato e delle Istituzioni, anche nella formazione della cultura, è fondamentale. In questi luoghi non ci dovrebbe essere alcun simbolo. **La Chiesa è una cosa, lo Stato un'altra. Il ruolo di**

ciascuno deve essere definito. Esiste la federazione delle chiese evangeliche in Italia, allora perché non tutti i simboli delle 40 chiese evangeliche (Anna).

«[...] **Tu Stato non sei una repubblica teocratica,** sei una repubblica costituzionale laica e dovresti capire, nel momento in cui **la tua società sta cambiando e che quei cambiamenti ti permettono di rimanere in piedi,** [...] ti permettono **di evitare delle fratture e il conflitto** [...]» (Stefano).

Tornando al peso mediatico della religione maggioritaria, il cattolicesimo, assume un significato ancor più denso che uno dei personaggi più presenti nella rappresentazione mediale delle minoranze religiose finisca per essere lo stesso Benedetto XVI. Questa considerazione va tuttavia letta alla luce del fatto che il richiamo al rispetto del credo religioso, come diritto umano inalienabile, ha nelle parole del pontefice sempre un carattere *ecumenico* e che trascende la sola dimensione dei cristiani estendendosi al rispetto di ogni fede. Basti pensare all'attenzione rivolta dalla Chiesa anche alle altre confessioni presenti in Italia, così come emerge dall'analisi dei nostri casi. Ad esempio, rispetto alla questione dell'edificazione di luoghi di culto islamici sono rintracciabili solo pareri favorevoli da parte di esponenti della Chiesa cattolica. Un esempio su tutti riguarda una sorta di *endorsement* delle autorità ecclesiastiche milanesi che si sono espresse favorevolmente rispetto alla costruzione della moschea, tema di aspri scontri e che aveva polarizzato le posizioni nella campagna elettorale per le ultime elezioni comunali, vinte poi da Giuliano Pisapia.

Oltre a ciò, il tema dell'islam in Italia è sicuramente uno dei nodi che, anche mediaticamente, hanno interessato il discorso

pubblico²³; sull'importanza dell'islam si soffermano anche alcuni partecipanti al focus group, segnalando un parallelismo con il cattolicesimo:

«[...] Dal 2001 noi abbiamo avuto un *crack* perché, come Occidentali, abbiamo sempre visto il mondo come qualcosa che ci apparteneva. D'altronde aveva vinto un sistema di mercato e politico che aveva come mire il controllo del globo, il controllo di un flusso di mercati e quindi del potere economico. **Tutto questo è cambiato perché il Cristianesimo si è appiattito su dei dogmi, invece l'Islam è riuscito a portare qualcosa che andasse dall'Indonesia fino all'estremo Occidente del Marocco e poi ci sono stati i flussi migratori che sono arrivati fino agli Stati Uniti.** Quindi vuol dire che in uno scontro di civiltà, tra le due religioni, sembra quasi che l'Islam stia vincendo. Questo è anche legato al fatto che, come incremento demografico, raddoppia rispetto alla società occidentale. **L'unico modo per riuscire a trovare una sorta di bilanciamento tra due civiltà, quindi tra l'etnia e la religione, c'è la cultura che è l'apertura, l'accesso ai diritti.** La conoscenza è fondamentalmente, quello che riesce a limitare le fratture sociali» (Stefano).

Più in generale, il nodo comunicazione-religioni²⁴ appare di per sé problematico soprattutto in termini di rappresentazioni

²³ Si segnalano – seppur con le dovute cautele in quanto il tema è quantitativamente molto limitato – anche questioni relative alla comunità ebraica in Italia: ad es. la visita alla comunità del Presidente Napolitano e, soprattutto, le polemiche e le condanne del mondo politico su alcune dichiarazioni del senatore Ciarrapico.

²⁴ Sul tema, cfr. M. Morcellini, M. Bruno, “La sapienza della religione. Spazio e limite della comunicazione di fronte al discorso religioso”, in *Libertà civili. Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell'immigrazione*, n. 5, sett-ott. 2011. Un'interessante prospettiva per affrontare la questione è offerta dall'immaginare (e quindi analizzare) le stesse religioni

mediali. Il discorso pubblico si nutre spesso dell'assunto che i flussi migratori comportino inevitabilmente un conflitto, ad esempio, rispetto alla presenza dei musulmani in Europa. Parlare delle religioni degli immigrati sempre più spesso significa implicitamente discutere di Islam, anche se pochi notano che, leggendo con attenzione i dati sui nuovi ingressi nel territorio italiano, si scopre che entrano in proporzione più "cristiani" (ad esempio dall'Est Europa, ma anche dall'Asia), spesso non cattolici, ortodossi o con riferimenti religiosi interni alla galassia protestante o evangelica, di quanti ne arrivino dal mondo musulmano²⁵.

È un dato supportato da ampia letteratura e da evidenze empiriche²⁶ che nelle rappresentazioni dell'Islam nei media italiani prevalgano stereotipi e immagini distorte. A partire dal permanere di uno sguardo viziato dalla prospettiva "orientalista" – seguendo la denuncia di Edward Said – in cui

propriamente come dei sistemi comunicativi: E. Pace, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2008.

²⁵ Solo un terzo dei nuovi arrivi proviene dai paesi del Maghreb o dall'Asia meridionale, da Paesi quindi a maggioranza – almeno teoricamente – musulmana. Col paradossale effetto che, pur aumentando lo "stock" di musulmani, percentualmente la loro quota rispetto all'insieme della popolazione italiana appare sostanzialmente stabile da anni. Tra 1.300.000 e 1.500.000 persone, secondo le varie stime. Sul complesso tema della stima delle appartenenze religiose, si veda tra gli altri, Caritas-Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2011*, 21° rapporto, Roma, Idos; in particolare pp. 202-203. Nell'ultima pubblicazione il dossier Caritas alza la stima a 1.504.841; minori le cifre in altre fonti, tra le quali segnaliamo la stima di 1.300.000 in S. Allievi, *La guerra delle moschee. L'Europa e la sfida del pluralismo religioso*, Venezia, Marsilio, 2010.

²⁶ Si vedano, tra gli altri M. Bruno, *L'Islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Milano, Guerini e Associati, 2008; C. Marletti (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Roma, VQPT, 1994.

l'immagine di minaccia e il *frame* del conflitto si alternano con visioni esotizzanti e suggestive. La monoliticità del sistema religioso islamico, un fanatismo quasi innato, un'immagine storica e immutabile delle società musulmane sono solo alcuni degli elementi più evidenti di questo complesso di distorsioni; cui si aggiungono diffidenze e incomprensioni, potremmo dire, più recenti che poco hanno a che fare con la legittima richiesta di rispetto dei diritti umani, ma molto invece con la superficialità delle analisi²⁷.

Rispetto alle notizie analizzate si segnalano, infatti, in questo senso – oltre al già citato tema dell'edificazione di moschee in alcune città italiane e dei relativi conflitti²⁸ – dei servizi che trattano la convivenza interreligiosa e i problemi generati: da un lato, da singoli casi di cronaca in cui domina il fanatismo religioso; dall'altro, la questione del velo, entrambi aspetti in cui la rappresentazione mediale sembra percorrere con fatica il crinale tra la descrizione "obiettiva" di situazioni di per sé complesse e la tendenza, sempre in agguato, a incorrere in immagini stereotipe sull'islam. Una riflessione su questi temi si è sviluppata, a proposito della questione del velo e di una notizia dell'uxoricidio di una ragazza avvenuto a Modena per aver rifiutato un matrimonio combinato, anche nel gruppo di discussione, puntando l'attenzione proprio sul tipo di informazione veicolata dai media nel paese e offrendo una sintetica comparazione – poco lusinghiera per il nostro

²⁷ Che ad esempio omettono di evidenziare la diffusione trasversale di forme di fanatismo, oppure che misoginia, autoritarismo e violazione dei diritti dei più deboli sono tristemente diffusi nelle culture e nei contesti più diversi.

²⁸ Sul tema, cfr. S. Allievi, ult. op. cit. e ID. (a cura di), *Conflicts over Mosques in Europe. Policy Issues and Trends*, London, Alliance Publishing Trust, 2009.

Paese, ma in linea con i dati sulla libertà di stampa nel mondo – che può consentire ulteriori riflessioni:

«[...] **le informazioni molto spesso non sono totali**, sono convenienti per chi scrive, per chi deve scrivere per chi deve poi leggerle e **anche da noi l'informazione non è così libera**» (Ileana:).

Da questo punto di vista si può inoltre segnalare il servizio del Tg2 del 5 ottobre 2010 (edizione delle 12.30) in cui il tema è invece la convivenza e le misure adottate (tra queste la predisposizione di una sala di preghiera, accorgimenti nella mensa aziendale, norme di sicurezza scritte in più lingue tra cui l'arabo) all'interno di una fabbrica di Castelfranco Veneto che conta tra i suoi dipendenti circa 150 musulmani: in questo caso, l'immagine dell'integrazione è direttamente ed esplicitamente collegata proprio al caso di cronaca – di cui si è trattato nel gruppo di discussione – di uxoricidio, sintomo, come viene affermato, di una visione distorta dell'Islam.

Infatti, proprio questo accostamento è importante ai fini dell'analisi sviluppata poiché, anche se di per sé meritevolmente motivato dall'intenzione di far emergere la complessità delle situazioni, mostra tuttavia nella "grammatica" della costruzione telegiornalistica i limiti della giustapposizione di temi ed eventi in realtà molto distanti tra loro e spesso (in relazione all'insieme del flusso delle rappresentazioni) una scarsa efficacia nel destrutturare gli stereotipi sull'alterità.

5. I tossicodipendenti, gli ex-tossicodipendenti, gli ex-detenuti

La tipologia *tossicodipendenti, detenuti* presenta alcune caratteristiche peculiari rispetto alle precedenti, sia per quanto riguarda la presenza nei media italiani (si tratta della tipologia meno rappresentata), sia perché le altre due sotto-categorie (*ex-tossicodipendenti, ex-detenuti*) sono poco o per nulla considerate. La tematica degli *ex-tossicodipendenti*, infatti, è prevalentemente associata al problema delle comunità di recupero, mentre gli *ex-detenuti* e il loro reinserimento nella vita sociale sembrano non essere contemplati.

L'attenzione dei media si concentra prevalentemente sul sovraffollamento delle carceri e non, quindi, sulla problematica degli "ex". In tutta la base dati è presente un solo servizio che riguardi il problema delle carceri: è la presentazione di un progetto per i detenuti ed ex detenuti in Veneto, Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia.

Questo aspetto è stato ribadito anche dai partecipanti al focus group tematico, sottolineando peraltro il forte aumento dell'area dei detenuti immigrati, che ormai sfiora il 40%; la decisa consistenza dell'area di detenuti coinvolti a diverso titolo nel fenomeno della tossicodipendenza: 30% di soggetti definiti come tossicodipendenti; il 32% di reclusi per reati connessi alla droga²⁹. A partire da questi dati, la particolare tipologia di detenuto che si profila coincide con i tratti del giovane, maschio, immigrato e/o tossicodipendente, disoccupato, con a carico piccoli reati contro il patrimonio o

²⁹ ww.ristretti.it

legati all'uso di droghe³⁰. Ne emerge un'immagine di crescita della popolazione detenuta come indicatore della crescita delle politiche di repressione e di controllo verso le aree di popolazione più sprovviste di risorse di auto legittimazione e più facilmente rappresentabili come pericolose. In un quadro contestuale in cui il carcere raffigura una risposta rassicurante a un bisogno di sicurezza sempre meno percepito e rappresentato come "social security" e sempre più ridotto a semplice "safety", incolumità individuale fisico-patrimoniale. Spiega durante il focus group Elias:

«**Quando salgo nel bus** non mi riconoscono bene perché sembro, non lo so, sembro un po' siciliano, però se **appena se ne accorgono che parlo che sono straniero subito la borsa se la mettono sotto così**. Li capisco, non mi arrabbio con quella donna che fa quel gesto... io mi arrabbio con quello stronzo, col politico».

La quasi totalità dei servizi è rivolta alla categoria dei tossicodipendenti ed in particolar modo alle forme di delinquenza più o meno gravi ad essi associate: dallo spaccio, ai reati contro la persona, a forme di illegalità meno gravi ma genericamente diffuse. Emblematico è il caso avvenuto il 5 dicembre del 2010 a Lamezia Terme: un uomo che aveva assunto sostanze stupefacenti ha travolto e ucciso con la propria automobile 7 ciclisti. Tra il 5 ed il 9 dicembre sono stati numerose decine i servizi che hanno caratterizzato l'autore della strage come "drogato", "marocchino" ed "extracomunitario", confermando complessivamente un'associazione tra le caratteristiche *delinquenza-*

³⁰Mosconi G., "Carcere e controllo sociale. Alla ricerca di un modello interpretativo", in *ANTIGONE*, vol. 1, 2006, pp. 97-112; Cellini G, Ronco D., "I numeri del controllo penale", in *ANTIGONE*, vol. 1, 2009, pp. 17-49

tossicodipendenza-nazionalità-immigrazione. Solo in pochi servizi è stata segnalata la presenza ai funerali e l'unione al cordoglio dei familiari delle vittime della comunità marocchina.

Le rappresentazioni mediatiche della tipologia in questione evidenziano, inoltre, alcune tendenze tra cui – confermando un andamento trasversale alle tipologie di minoranza sinora affrontate – la maggiore attenzione quantitativa della *radio*, soprattutto per quel che riguarda i programmi di approfondimento e non solo i Gr. Le trasmissioni “28 minuti”(radio2), “Baobab”(radio1), “La bellezza contro le mafie” (radio1), “La zanzara”(radio24), “Questa casa non è un albergo” (radio 24) affrontano la tematica della dipendenza da sostanze in termini di recupero/prevenzione e di situazioni familiari e sociali legate al contesto della droga. Nella *televisione* prevale invece il formato *servizio breve di telegiornale*, chiaramente legato ai singoli fatti-notizia che quindi non generano grande continuità di attenzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di episodi di cronaca legati a forme di illegalità e delinquenza.

Figura 15 – Tossicodipendenti, gli ex-tossicodipendenti, gli ex-detenuti: suddivisione dei file selezionati e analizzati per medium

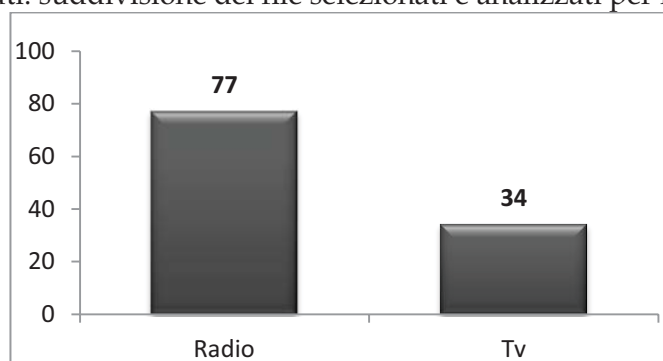
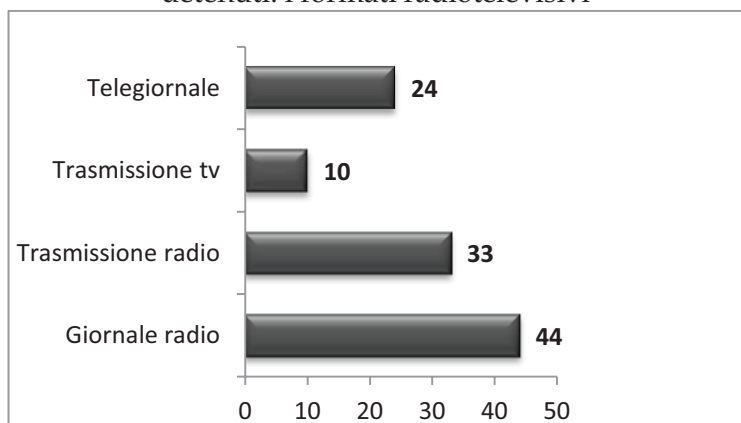


Figura 16 – Tossicodipendenti, gli ex-tossicodipendenti, gli ex-detenuiti: i formati radiotelevisivi



Il Gr1 è la *trasmissione radio* in cui è risultato più frequente il riferimento alla tipologia (menzionata 26 volte) seguita dal Gr2 (13). Da segnalare altresì che il terzo programma per numero di occorrenze è una trasmissione radiofonica (e non un notiziario), vale a dire il programma “La bellezza contro le mafie” (5 casi).

Sulla base dell’analisi si può affermare che sono rare, soprattutto in televisione (ovviamente nei servizi dei telegiornali ma anche nelle pochissime trasmissioni tv rilevate), le occasioni in cui si avvia una riflessione critica sulle problematiche della tossicodipendenza, sul recupero, e sulle ragioni dell’esistenza del mercato delle sostanze stupefacenti. Il piano argomentativo prevalente è invece quello del crimine e della necessità della sua repressione in quanto minaccia alla sicurezza sociale.

Anche la discussione interna al focus group si è soffermata in particolare su questi aspetti. Ad esempio sul fatto che i media parlino di tossicodipendenze anche quando non ci si trova in presenza di questo fenomeno, ma piuttosto in

presenza di altri fenomeni (consumo più o meno problematico di alcol, fumo).

«...Mi indigna ogni volta che vedo un programma televisivo sia di cronaca sia di approfondimento sui consumi e sulle droghe [...] un cittadino su cinque ha comunque nella sua vita consumato droghe e questo non significa che nella sua vita ci sarà una dipendenza anzi è escluso, **sono una minoranza** assolutamente rara **le persone che poi sviluppano dipendenze**. Ma **questo serve a sostenere un sistema di proibizione, un sistema di controllo internazionale degli stupefacenti** che come dire è stato **funzionale fino a oggi, ma lo è sempre meno**... Allora quando si assiste a un evento che riguarda le droghe di solito scatta il **giudizio morale**, il giudizio morale che purtroppo pervade tutto l'ambiente circostante. Quindi se ...due ragazzini andando ad una sagra di paese hanno un incidente e va bene, ci sta... era sera... se stanno andando a un rave eh bè cambia perché il rave è il luogo del consumo. Andando, non tornando! Quindi **se due ragazzi, due sciagurati aggrediscono i carabinieri andando a un rave la colpa dell'aggressione non attiene alla psicologia, alla personalità, al momento o all'età, ma attiene al fatto che vanno a un rave**. E nessuno si preoccupa di sapere perché quella musica, quella sonorità è, come dire, suonata soltanto in quel contesto. Perché non si può suonare in altri contesti? E non ci si pone il problema: ci sono nei Comuni dei luoghi dove ascoltare queste sonorità in maniera libera? A prescindere dai consumi. Ecco questo non avviene mai all'interno della tematizzazione giornalistica» (Claudio).

Le trasmissioni d'informazione televisiva insistono sui fenomeni dell'illegalità legata alla diffusione del consumo di sostanze stupefacenti. Durante il Tg2 del 3-10-2010 è stata trasmessa la notizia di un Rave Party durante cui una ragazza è finita in coma per aver assunto sostanze stupefacenti. La rappresentazione dell'evento rientra nel contesto dell'illegalità,

del crimine “forse” organizzato e del rischio per la salute e la sicurezza. Nel servizio si è trattato infatti di una festa non autorizzata in una “villa occupata”. Il riferimento alla ragazza in coma e dai numerosi individui che si sono sentiti male appaiono funzionali a sottolineare la portata drammatica di una tragedia sventata di notevoli dimensioni. Forte l’insistenza sul bilancio delle vittime: una ragazza morta, una a rischio infarto, molti in ospedale.

Un’ulteriore ipotesi è la possibile associazione a delinquere dietro l’organizzazione del rave, in quanto uno spacciatore è stato arrestato e additato come “venuto appositamente da una regione del nord”. Anche il social network Facebook è indicato come fonte di rischi e pericoli e come strumento poco controllabile: “Tamtam su Facebook, 1000 giovani, vecchia villa occupata”.

Tra il 3 e il 4 ottobre del 2010 questi sono gli altri servizi presentati dai media sul problema della tossicodipendenza a sottolineare ulteriormente le tendenze già evidenziate:

- Gr2: “Due ragazze colte da malore durante rave party a Fara Sabina (RI)”;
- Tg2: “Rave party, una ragazza in coma”;
- Gr1: “Roma: fuori dal coma la 22enne ricoverata per una overdose in un rave party”;
- La bellezza contro le mafie: “Speciale Scampia”;
- Tg2: “Rave party. Uscita dal coma la ragazza romana ricoverata per overdose”.

Il *paese di provenienza* non è indicato in maniera esplicita quando si tratta di problematiche relative alla tossicodipendenza. Avviene invece che nel contesto della rappresentazione di altre minoranze, in particolar modo gli immigrati, la nazionalità si leghi a fatti criminosi, allo spaccio

di sostanze stupefacenti e a potenziali minacce per la sicurezza e la legalità.

In un servizio del Tg2 del 4 ottobre 2010 il tema della sicurezza è prioritario. Dopo l'omicidio di due maghrebini avvenuto a Padova nel centro della città, gli extracomunitari sono rappresentati come delinquenti, spacciatori e coinvolti nel giro della prostituzione. Le testimonianze dei cittadini sono discordanti, c'è chi minimizza e chi esalta la pericolosità dei fatti. Nel servizio televisivo il governatore del Veneto viene citato attraverso il suo parere espresso dalle colonne del quotidiano *Il Gazzettino*: «non servono nuovi immigrati, tolleranza zero verso chi delinque, perché quegli immigrati non hanno niente a che fare con chi è venuto con onesti progetti». Il problema della delinquenza è comunque noto e sono stati inviati 50 poliziotti e 50 carabinieri del reparto prevenzione crimine.

Nel 62% dei casi non sono disponibili indicazioni rispetto al sesso delle persone coinvolte, ma quando ciò avviene è prevalente il genere maschile (31% maschi; 7,2% femmine). Scarsamente rilevante è il riferimento a *minori* (22 casi su 111).

I rischi per la salute sono un'altra dimensione cui viene dato risalto nell'ambito delle trasmissioni sulla tossicodipendenza. Di seguito elenchiamo i titoli del 1 e 2 novembre 2010.

- Gr24: "Studio della rivista scientifica "Lancet": L'alcool è più pericoloso della droga;
- Tg5: "Un rave party finisce male per un ragazzo toscano";
- Studio Aperto: Una giovane sotto l'effetto di alcool e droghe finisce nel lago"
- Tg Zero, Radio Capital: Lancet, "L'alcool è una droga pericolosa";

- Baobab - Radio Uno: Allarme droghe low-cost. I giovani fanno di tutto per arrivare allo sballo, parla autore del libro "Non oltrepassiamo la linea gialla";
- Gr1: Lancet: l'alcol è più pericoloso delle droghe;
- Gr1: L'inchiesta di Palermo che gira intorno ad una donna che si chiama Perla Genovesi;
- Studio Aperto: "Diciassettenne finisce in coma durante un rave party";
- Tg1: "Milano: disperate le condizioni del 17enne in coma dopo cocktail di ecstasy".

Tra il 2 ed il 6 giugno viene però diffusa dal *Tg3 Linea notte* e da *24 Mattino* la notizia che una Commissione delle Nazioni Unite ammette il fallimento della battaglia contro la droga, Una lettera è stata inviata a tutti i Presidenti del Consiglio proponendo la legalizzazione di alcune droghe per combattere il narcotraffico ed, in generale, tornare al tema della liberalizzazione delle sostanze, perché la repressione non ha dato buoni risultati.

Il dibattito che si è aperto all'interno del focus group relativamente al consumo di droghe ha evidenziato, pur con opinioni diverse, i tre elementi che dovrebbero essere considerati quando si osserva il consumo di droghe³¹ 1) i consumatori di droghe; 2) il contesto sociale in cui avviene il consumo; 3) le sostanze psicoattive.

I consumatori di droghe sono infatti attori sociali che assumono sostanze psicoattive valutando sia gli effetti che il tipo di reazione sociale a cui potrebbero essere esposti. Del resto, gli effetti delle droghe sono determinati in parte dalle loro proprietà biochimiche e in parte sono mediati dalle aspettative e dalle condizioni psicofisiche del consumatore.

³¹ D. Scarscelli, *Il consumo di droghe*, Carocci, Roma, 2010.

All'interno della discussione, pur con evidenti differenze contestuali, in particolare quelle riportate dai cittadini immigrati, le funzioni ricorrenti evidenziate del consumo di droghe sono state sostanzialmente due: la funzione "sociale" e quella "strumentale". Infine, grazie alla eterogeneità di prospettive dei presenti, l'approccio al consumo ha sottolineato criteri legali, medico-biologici e socio-culturali.

Tutti i partecipanti alla discussione di gruppo hanno concordato nel ritenere che il problema della tossicodipendenza o del consumo di droga costituisce certamente una questione caratterizzata da un elevatissimo grado di complessità: per tale ragione, dunque, sarebbe certamente opportuno che, proprio nell'ambito dell'informazione mediale, si sviluppasse una più accurata conoscenza dei fenomeni in questione e si optasse per una maggiore prudenza nella trattazione degli argomenti e dei contenuti.

Le minoranze nello specchio dell'informazione: riflessi condizionati?

Il rapporto tra minoranze e informazione costituisce un fondamentale terreno di analisi e di ricerca se si intende comprendere in che modo vengano create, consolidate e diffuse alcune forme di rappresentazione capaci di incidere sui processi di costruzione sociale e culturale della realtà. Le modalità di trattamento riservate alle minoranze dai media informativi, infatti, risultano caratterizzate, ancor più di quanto accada rispetto ad altri contenuti e temi, da un'implicita marginalità e da processi di eccessiva semplificazione che contribuiscono, globalmente, a produrre effetti di distorsione e di stereotipizzazione rispetto a uno scenario sociale ben più complesso e articolato.

Tali considerazioni vengono rafforzate sia dai dati provenienti dall'indagine quantitativa condotta rispetto ai flussi di informazione radiofonici e televisivi, sia dall'analisi dei meccanismi di selezione e costruzione delle notizie, emersa nell'ambito del focus group che ha visto il coinvolgimento di alcuni professionisti di settore³².

Tra le variabili da considerare, sono certamente la compressione delle routine redazionali e l'opacità prodotta dalla ridondanza dei contenuti veicolati a influenzare in modo radicale in primo luogo il lavoro dello stesso giornalista, condannato a subire una costante accelerazione dei suoi ritmi di lavoro, quindi la messa a punto di macrorappresentazioni

³² In particolare, hanno partecipato al focus group in questione: Adelisa Maio (ADNKRONOS), Sandro Petrone (RAI), Fabio Tricoli (MEDIASET), Alessia Gizzi (RAI), Massimiliano Menichetti (RADIO VATICANA), Arianna Cioffi (AGI).

sociali, destinate a un ideale (e forse idealizzato) vasto pubblico, la cui configurazione spesso non riesce a garantire un'efficace narrazione della nostra contemporaneità. Del resto, se, come sostengono molti studiosi, all'interno dell'attuale sistema informativo tende ad aumentare in modo esponenziale la distanza che separa il *giornalista-osservatore* dal *fatto-osservato*, a causa di una crescente centralità del ruolo delle agenzie di stampa, diviene sempre più difficile concentrarsi su una singola notizia confusa nel magma degli pseudo eventi pubblicizzati³³. Le agenzie di stampa non si limitano più ad aggiornare in tempo reale il giornalista sul maggior numero di eventi, ma sembrano accreditarsi come ulteriori meccanismi di filtro e cassa di risonanza, dimostrando di possedere un accresciuto potere di *agenda*.

La moltiplicazione dei lanci di agenzia legati a uno specifico evento tende, infatti, a produrre forme di *sovrarappresentazione* che riducono drasticamente le possibilità di selezione nell'ambito di un flusso informativo già carente di un racconto quotidiano dedicato alle minoranze.

Dall'analisi dell'immagine delle minoranze offerta dalle trasmissioni radiofoniche e televisive italiane, infatti, emerge un'attenzione prevalente per la categoria dei migranti³⁴, descritti spesso attraverso un unico profilo – quello del migrante economico – che lascia in ombra i molteplici volti dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei titolari di protezione internazionale che vivono nella società attuale. È significativa la presenza delle notizie riguardanti le categorie etno-culturali e religiose, spesso oggetto della trattazione mediale in

³³ M. Livolsi, *La società degli individui. Globalizzazione e mass-media in Italia*, Roma, Carocci, 2006.

³⁴ Infatti, l'insieme delle categorie *immigrati* (e dei richiedenti asilo), *Rom* e *minoranze religiose*, rappresenta 87.6% dei file oggetto di analisi.

occasione di avvenimenti accaduti in altri paesi (ad esempio le espulsioni dei rom decise dal governo Sarkozy oppure le violenze contro i cristiani avvenute in diversi paesi a maggioranza musulmana). Allo stesso modo, la categoria definita a partire dagli orientamenti sessuali rientra nelle narrazioni giornalistiche in occasione di manifestazioni in Italia e all'estero (prima fra tutte i Gay Pride), come pure a seguito della discussione pubblica di nuove normative sul tema (come i matrimoni tra persone dello stesso sesso); infine, i tossicodipendenti, ex tossicodipendenti ed ex detenuti sono i meno rappresentati nei media di informazione, se non all'interno della cronaca nera.

È dunque legittimo sostenere che, se l'informazione contemporanea appare caratterizzata da una sorta di *overload*, rispetto a cui diviene sempre più difficile distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è, possono determinarsi dinamiche di *relativismo informativo*. Si concretizza, cioè, il rischio di un potenziale condizionamento dell'informazione, costretta a privilegiare la dimensione quantitativa, cioè il numero delle notizie da riportare, rispetto a una qualitativa, legata alle possibilità di approfondimento dei fatti, a specifico discapito soprattutto di quei fatti ritenuti di scarsa appetibilità, come quelli riguardanti porzioni ridotte della nostra realtà sociale. Non solo: un ulteriore effetto collaterale, come dimostrano i dati dell'analisi quantitativa, riguarda l'esistenza, e la persistenza, di una scala gerarchica che, in funzione di alcune variabili come l'attualità o la predominanza di alcuni generi informativi (ad esempio la cronaca), presuppone un ordine delle minoranze tale da determinare *minoranze delle minoranze*.

Complessivamente, dunque, le minoranze sembrano risentire di una *marginalità informativa*, a prima vista derivante

da una semplicistica, e quindi discutibile, equazione concettuale in base a cui, riguardando una porzione ridotta della società, esse sono destinate a suscitare un'attenzione ridotta da parte della maggioranza del corpo sociale. Molto semplicemente, dovendo il giornalismo raccontare l'attualità nel suo complesso, e ancor di più ciò che si ritiene di maggiore interesse per la collettività, i fatti che concernono le minoranze tendono a venire classificati come notizie di sfondo, proprio in funzione del rischio di un potenziale scarso interesse da parte del pubblico. Soltanto quando gli eventi legati alle minoranze sono considerati il frutto di comportamenti "devianti" questi sembrano assumere una maggiore visibilità, riuscendo a soddisfare altre regole dell'informazione (ad esempio *bad news good news*), come nel caso di migranti, rom, tossicodipendenti o omosessuali che, commettendo reati o partecipando a fatti cruenti, esulano dal semplice contesto di una minoranza, per venire assorbiti nella più ampia e "appetibile" dimensione della cronaca nera.

Come anticipato, il quadro che si viene a delineare risulta particolarmente complesso, rendendo evidente quanto la struttura e le dinamiche della professione giornalistica incidano sia sulla professione stessa che sui contenuti dell'informazione. Il legame esistente tra una specifica organizzazione sociale e la definizione stessa di ciò che è, o può diventare, notizia, si *autoalimenta* in virtù di una serie di norme comuni e sulla base della condivisione di determinate letture della realtà: le *news*, in sostanza, sono contemporaneamente espressione, descrizione e interpretazione di una realtà dalla quale sono prodotte e che, a loro volta, contribuiscono a produrre³⁵.

³⁵ A. Garbarino, *Sociologia del giornalismo. Professione organizzazione e produzione delle notizie*, Eri, Torino, 1985, pp. 63-68.

Il sistema dell'informazione, infatti, non può essere semplicemente considerato come un mero riflesso della società, ma va piuttosto inteso come un insieme simbolico che la contiene e all'interno del quale è esso stesso contenuto. La particolare fisionomia assunta da un'organizzazione sociale si manifesta, infatti, anche sulla base del ruolo assunto dall'informazione attraverso la creazione di *conoscenza per la collettività*³⁶.

Le redazioni, impegnate in una continua produzione di notizie, secondo processi standardizzati, necessari a catalogare e *tipizzare* la complessità del reale, formalizzano le procedure di raccolta e di selezione³⁷ delle informazioni, garantendone la correttezza. In questo processo di *routinizzazione dell'imprevisto*³⁸, tuttavia, giocano un ruolo di notevole rilievo anche le impostazioni editoriali, tese ad intercettare le esigenze del pubblico di riferimento e attente a valutare quanto avviene sul piano della concorrenza. L'esito finale che spesso ne deriva è la proliferazione di argomenti simili, caratterizzati da linguaggi ripetitivi, capaci di alimentare e perpetuare luoghi

³⁶J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp.107 - 117.

³⁷ Gli accurati processi di selezione secondo criteri valutativi convenzionali - i cosiddetti *news values* - contribuiscono a determinare la *newsworthiness* o "notiziabilità" di un avvenimento e sono uno degli ambiti in cui si manifesta la *routine* nell'organizzazione del lavoro redazionale. I criteri utilizzati nella selezione delle notizie derivano da considerazioni di carattere sostantivo che riguardano cioè: il contenuto, il prodotto, il mezzo e ciò che può essere di interesse per il pubblico e derivanti dall'attenzione per la concorrenza. Si veda in merito M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1985.

³⁸ Il riferimento è alla "procedura attraverso la quale continuità e riconoscibilità dell'azione quotidiana sono scandite dal ritmo delle pubblicazioni giornalistiche", C. Sorrentino (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Madiascape Edizioni, Firenze, 2005, p. VIII.

comuni e stereotipi, ancor più frequenti nel caso di eventi o personaggi che congenitamente si pongono come emblema dell'alterità e della diversità.

Le minoranze, quindi, non sono semplicemente un sottosistema quantitativamente limitato, ma una parte della realtà sociale ritenuta "diversa" perché *poco conosciuta*. Se, ad esempio, si prende in considerazione ciò che avviene rispetto all'immigrazione, si rileva come le rappresentazioni diffuse dai media vengano *incorniciate* nella cronaca nera e descritte, da troppo tempo, attraverso medesimi stilemi narrativi, promotori di stereotipi e pregiudizi. Il fenomeno migratorio spesso *fa notizia* quando diventa problema o emergenza: così i migranti, o più semplicemente gli *immigrati*, si trasformano in una minaccia costante alla sicurezza e alla cultura degli italiani. Lo stesso trattamento viene riservato anche a molte altre minoranze, producendo in ambito informativo una generale coincidenza semantica tra devianza e minoranza, i cui effetti deleteri innegabilmente influenzano la percezione del pubblico.

È tuttavia opportuno soffermarsi su alcune incongruenze strutturali alla base di questo processo: se infatti, a metà strada tra un realismo ingenuo e un approccio pragmaticamente costruzionista, il giornalista tende ad offrire al pubblico ciò che ritiene più importante o più interessante, non sempre è in grado di verificare che tale attenzione o interesse sia corrisposto, sulla base di una reale domanda del pubblico, piuttosto che in funzione di una limitatezza della varietà degli argomenti proposti ad esso. In altre parole, le affinità che si possono rilevare tra modalità stereotipate di racconto delle minoranze e opinioni e percezioni del pubblico possono essere ricondotte sia, in generale, al ruolo attivo dei media nel

processo di costruzione della realtà sia, nel caso specifico, a una eccessiva semplificazione delle rappresentazioni offerte.

Si tratta di un processo particolarmente complesso che, nel campo dei media-studies, ha visto nascere una molteplicità di modelli interpretativi ed elaborazioni teoriche (*agenda setting*, *coltivazione*, *newsmaking*, etc.) che chiamano in causa alcune tendenze del giornalismo contemporaneo, come ad esempio una costante enfattizzazione di certi temi da parte dei media, in grado di influenzare la gerarchia degli argomenti e il modo in cui il pubblico elabora un senso e una immagine della realtà sociale³⁹.

Nella selezione e definizione dei temi, come emerso anche dal focus group con i professionisti dell'informazione, un ruolo decisivo viene giocato anche dalla *politica*; in particolare, osservando il ritratto radiotelevisivo delle minoranze è evidente la stretta interdipendenza tra l'agenda dei media e i temi "caldi" della politica. In questo ambito, il discorso giornalistico incontra non poche difficoltà nella creazione di un racconto autonomo della realtà, risentendo in molti casi dei desiderata e dei protagonismi della politica.

Nella trattazione informativa delle minoranze, infine, intervengono variabili relative tanto alla struttura di riferimento dei diversi media considerati, quanto all'ibridazione di generi che, ormai da molto tempo, ha investito anche il campo dell'informazione. La televisione, ad esempio, sembra prediligere il tema dell'immigrazione, mentre la radio si rivela più capace di dare spazio a una pluralità di argomenti ed eventi, riconducibili a un numero molto più ampio di minoranze. Valutando i contenuti delle diverse trasmissioni, le minoranze relative agli orientamenti sessuali

³⁹ R. Marini, *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza editore, Bari-Roma, 2006.

sono proporzionalmente più presenti nei contenuti di *infotainment* e nei programmi di attualità, costituendo apparentemente un più opportuno argomento di confronto e di discussione, al contrario, ad esempio, delle minoranze religiose, più tipicamente oggetto di programmi informativi tradizionali e di approfondimento.

In questo contesto, pertanto, appare necessario riconoscere tanto le caratteristiche specifiche di ogni medium, quanto le regole attinenti al mestiere dell'informazione, che possono indurre il giornalista a stabilire con il pubblico un patto comunicativo basato sui principali criteri di notiziabilità, oppure a prediligere uno stile sintetico, che non fornisce uno specifico approfondimento, o ancora a decontestualizzare il fatto-notizia, a rischio, però, di offrire interpretazioni fuorvianti. Le diverse strategie utilizzate, infatti, corrispondono a un differente posizionamento quantitativo e qualitativo delle varie minoranze all'interno dello scenario mediale, sulla base delle effettive possibilità di argomentazione da parte del giornalista e alla ipotetica capacità di suscitare l'interesse dei pubblici, in un contesto, come quello attuale, caratterizzato da un flusso globale e continuo di informazioni a disposizione degli operatori dell'informazione.

Allo stesso tempo, tuttavia, non deve essere tralasciata un'ultima questione, riguardante il tema dell'etica e della deontologia professionale. Pure di fronte alle numerose criticità fin qui illustrate, come emerso dalle voci dei diversi professionisti intervenuti durante il focus group dedicato al rapporto tra informazione e minoranze, non va sottovalutato il ruolo che ciascun giornalista può apportare per ampliare gli orizzonti del mercato dell'informazione: mettendo a punto di nuove strategie di selezione delle notizie, attraverso un

maggiore approfondimento e cercando di riportare nel modo più corretto possibile gli argomenti trattati, sulla base di una migliore conoscenza sia dei codici di regolamentazione, quanto, soprattutto, dell' articolata realtà delle minoranze.

Un obiettivo, quest'ultimo, che viene ampiamente condiviso dal progetto di ricerca Mister Media.

Autori

Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva

Torre Argentina Società di Servizi S.p.A.

P.za Madama, 9 - ROMA

www.centrodiascolto.it

info@centrodiascolto.it

Il 20 febbraio del 1981, più di trent'anni fa, nasceva il Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva con l'obiettivo di monitorare l'informazione televisiva.

A tutt'oggi il 70% degli italiani si informa esclusivamente attraverso il piccolo schermo. Basterebbe questo dato per comprendere l'importanza del servizio fin qui svolto dal Centro d'Ascolto, che è stato il primo e per un decennio l'unico, istituto di controllo continuo dei media nazionali fornendo ininterrottamente fino al 2005 il servizio di monitoraggio alla RAI.

Per assolvere alla sua funzione il Centro d'Ascolto ha analizzato 24 ore su 24 365 giorni l'anno i contenuti delle reti Rai, Mediaset, La 7 analizzando, solo negli ultimi 10 anni, circa 230.000 edizioni di telegiornali e circa 240.000 trasmissioni di approfondimento, informazione ed intrattenimento.

Nel corso della sua attività il Centro d'Ascolto ha collaborato con le più importanti istituzioni nazionali e, a riprova della qualità e imparzialità delle ricerche, i risultati sono stati utilizzati in maniera trasversale da partiti politici, testate giornalistiche, centri studi europei, televisioni, università ed istituti di ricerca.

Il Centro d'Ascolto nel 1993 ha iniziato a collaborare anche con il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, ora Agcom,

effettuando, continuativamente per 12 anni fino al 2005, il monitoraggio delle campagne elettorali e il rispetto della par condicio nelle trasmissioni televisive. Nel 2010 l'Agcom ha affidato al Centro d'Ascolto il monitoraggio del pluralismo politico e sociale dell'informazione radiofonica italiana: per la prima volta viene analizzato con continuità l'etere del nostro Paese, un lavoro considerevole, che coinvolge l'ascolto di tutte le quindici reti radiofoniche nazionali (RAI, Radio 101, RMC Radio Montecarlo, Radio Capital, Radio Deejay, Radio Kiss Kiss, RTL 102.5, Radio 105 Network, RDS 100% grandi successi, Radio Italia solo musica italiana, Radio24 - il Sole 24 ore, M2O, Virgin Radio).

Dal 2010 il Centro d'Ascolto collabora anche con il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università di Roma "Sapienza". Il progetto vede coinvolti i due istituti nell'osservazione e nell'analisi dei contenuti televisivi e radiofonici delle principali testate italiane, relativamente ai temi della rappresentazione e della rilevanza dell'immagine delle minoranze sociali ed etniche, della loro discriminazione, del loro potere d'agenda e del relativo accesso ai mezzi di comunicazione.

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Sapienza Università di Roma

Via Salaria, 113 - 00198 Roma

<http://www.coris.uniroma1.it/>

Nell'ambito delle attività di ricerca sulla rappresentazione della realtà sociale attraverso i mezzi di informazione, il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma vanta una pluriennale esperienza di attività istituzionali, conoscitive e di sensibilizzazione, di riflessione e di indagini empiriche sul rapporto tra immigrazione e media italiani.

Monitor su informazione e immigrazione (2004) è la ricerca-intervento realizzata nell'ambito del progetto comunitario Etnequal Social Communication, in collaborazione con Amnesty International (Sezione Italiana), Caritas Diocesana di Roma, Federazione Nazionale Stampa Italiana, Galgano International e RAI. È un'analisi della rappresentazione mediale del fenomeno dei migranti dal punto di vista dei contenuti proposti dai media italiani, del funzionamento delle redazioni giornalistiche e delle percezioni dell'opinione pubblica. La ricerca si è conclusa con la redazione di FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani Rai-Pellegrini editore, 2004, e la realizzazione di attività di formazione ed orientamento al trattamento e alla produzione di informazione in tema di "diversità" ed interculturalità.

Dal 2008 il Dipartimento è impegnato nel coordinamento dell'Osservatorio Carta di Roma, previsto dal Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti, promosso dal Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana e

dall'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati. L'obiettivo dell'Osservatorio, con la direzione scientifica del prof. Mario Morcellini, è monitorare periodicamente l'informazione giornalistica italiana sull'immigrazione e realizzare attività di sensibilizzazione e formazione per i giornalisti. Al progetto partecipano numerose Università italiane come La Sapienza, la Lumsa, Firenze, Bologna, Bergamo, Torino, Verona e Palermo, e organizzazioni ed Istituti di ricerca del settore (Cospe - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti, l'Agenzia Redattore Sociale, l'Associazione Lunaria e Paralleli - Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest) www.cartadiroma.org.

All'interno delle attività dell'Osservatorio, il Dipartimento ha già realizzato la Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani (2008) che ha mirato a ricostruire i principali meccanismi rappresentativi del fenomeno migratorio e del tema dell'asilo nei mass-media italiani. Sono stati oggetto di monitoraggio i telegiornali delle sette reti nazionali (Rai, Mediaset e La7), cinque quotidiani (Corriere della Sera, la Repubblica, Il Giornale, Avvenire, L'Unità) e un free press da gennaio a giugno 2008.

Il tempo delle rivolte (2010) è l'analisi dell'agenda della stampa italiana del 2010 e, in particolare, della copertura del Caso Rosarno sui principali quotidiani nazionali. Obiettivo della ricerca è stato individuare il contributo dei mezzi di informazione nel diffondere paura e pregiudizio verso gli stranieri all'interno dell'opinione pubblica.

Dal 2010 la collaborazione con l'Archivio dell'Immigrazione si è rafforzata, offrendo la concreta disponibilità a tutti gli studenti di consultare il centro di documentazione attraverso il sito e la biblioteca del Dipartimento. Nello stesso ambito nel novembre del 2010, è stata realizzata la rassegna video da Vu cumprà a cittadini.

Venti anni di immigrazione in Italia: sette appuntamenti dedicati alla proiezione di documentari, presentazione di riviste e di ricerche sui diversi aspetti dell'immigrazione.

Infine, con l'obiettivo di conoscere i profili dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia, nel 2010/11 è stato realizzato all'interno del Programma Europeo per i Rifugiati (FER, annualità 2012) il Progetto Nautilus dall'accoglienza all'integrazione in partnership con Connecting People, l'OIM, l'AICREE e il Consorzio Mestieri. È attualmente in corso il Progetto Nautilus dall'accoglienza all'integrazione socio-economica (FER, annualità 2011).



DIPARTIMENTO DI
COMUNICAZIONE E
RICERCA SOCIALE

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

IL PROGETTO MISTER MEDIA È SOSTENUTO DA OPEN SOCIETY FOUNDATIONS

Minorities STERotypes on **MEDIA** è il progetto di ricerca nato dalla collaborazione tra il Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva e il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, con il supporto di Open Society Foundations.

L'obiettivo principale del progetto è quello di analizzare la rappresentazione mediale dei fenomeni migratori e valutare come l'informazione radiotelevisiva nazionale tratti i temi relativi alle minoranze, all'immigrazione e ai soggetti migranti, procedendo ad elaborare rappresentazioni destinate alla diffusione e alla fruizione mediale. Sono stati monitorati sulle reti televisive e radiofoniche 24 ore su 24 tutti i notiziari informativi e tutte le trasmissioni di approfondimento: 168 ore al giorno di programmazione televisiva e 360 ore al giorno di programmazione radiofonica. Allo stesso tempo, un'analisi centrata su case studies, necessariamente condotta attraverso approcci più qualitativi, ha permesso di osservare il comportamento dei media in occasione di fatti particolarmente rilevanti e riferiti a questi temi. D'altronde, proprio il rapporto tra minoranze e informazione costituisce un fondamentale terreno di analisi e di ricerca se si intende comprendere in che modo vengano create, consolidate e diffuse alcune forme di rappresentazione capaci di incidere sui processi di costruzione sociale e culturale della realtà.